LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 19 50 9 50 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Praegar, non doctor

LE INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente da
[redacted]
Ogni numero cent. 5 in tutta [redacted]
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Salvare l'agricoltura
senza rincarare le sostanze alimentari coi dazi protettori.

Il *Times* critica acerbamente, troppo acerbamente, un nuovo disegno esposto da James Blyth, che framezza fra il libero cambio a stile antico e il nuovo protezionismo di Chamberlain. Merita che si esamini con attenta cura, come ogni proposta di questa specie ch'esce ora dal cervello pratico degli inglesi. Per il Blyth sono fuori di controversia ormai questi due punti: che la Gran Bretagna non può tollerare i dazi di confine sulle sostanze alimentari, che bisogna migliorare le sorti e la produttività dell'agricoltura nella madre patria e nelle colonie in modo che insieme riescano a eliminare gradatamente la concorrenza estera. Il Blyth, con calcoli abbastanza nuovi (1), si adopera a dimostrare che il prezzo del grano estero che paga un dazio è aggravato *anche* dall'interesse alto di questo dazio che l'importatore anticipa e dal profitto che vuol farne per l'impiego di un capitale.

Il dazio sul grano ha il vizio di pesare sui più poveri dei poveri, secondo il Blyth. Solo quando è il pane a buon mercato i più miseri possono darsi l'agio di comperare un po' di carne, di the e di zucchero, che rappresentano il loro *lusso*. Tassando il pane, la carne, lo zucchero, i salariati ultimi a 12 scellini alla settimana dovrebbero dare allo Stato il 10 per 100 di questa gramissima mercede.

Nè vale il dire che aumentando le tasse sui consumi aumenterebbero i salari, avendo, secondo il Blyth, Thorold Rogers dimostrato, quasi come legge universale, che i salari sono sempre cresciuti *assolutamente* (cioè nel loro ammontare in moneta) o *relativamente* (cioè nella potenza di acquisto) quando i prezzi delle vettovaglie sono bassi. Il che, si sa, è contraddetto da altre attestazioni autorevoli anch'esse!

Dall'altra parte, se è un errore pensare alle tasse indirette sui consumi popolari, è una necessità aiutare l'agricoltura nella madre patria e nelle colonie.

Nel 1902 la Gran Bretagna ha tratto:

	Dalle Colonie	Dall'estero
	in centner inglesi	
In grano e farina	25 milioni	83 milioni
In carne (viva e macel.)	8 »	15 1/4 »
In zucchero	2 »	37 »

Per esempio, l'intero consumo di grano e farina nel Regno Unito nel 1902 fu di *141* milioni di centner, dei quali 33 erano indigeni, 25 coloniali, 83 esteri. Senza l'aiuto dei centri frumentari esteri la Gran Bretagna non vivrebbe. E in caso di guerra vi sarebbe il pericolo di carestia per effetto della nota legge, secondo la quale rincare il grano in ragione superiore al presunto mancanco.

La Gran Bretagna farebbe un buon affare incoraggiando direttamente con sussidi o con altri mezzi opportuni la produzione più intensa di grano, di carne, di zucchero, di burro, di uova, ecc., nelle sue colonie e in casa propria. Non si è fatto così dal Governo inglese in India, e in Egitto pel cotone? Le esportazioni di cotone dall'Egitto erano di 8 1/2 milioni di sterline nel 1891 e divennero di 14 nel 1902. Perchè non si farebbe per il grano, per la carne, in Inghilterra e nelle colonie, ciò che si è fatto per il cotone in Egitto?

In India colle irrigazioni a spese dello Stato si è proceduto nella stessa maniera e ora si fa così in Irlanda per agevolare la trasformazione della proprietà. La spesa sarebbe temporanea; perchè le produzioni ribasserebbero i prezzi a favore dei consumatori e restituirebbero col gitto maggiore di tutte le imposte la spesa anticipata dell'Erario imperiale.

Il *Times* è stizzito di questo disegno del Blyth, che coll'usata imparzialità, pubblica, ma critica collo sdegno di un seguace di Chamberlain. Il *Times* sostiene che i premi sono peggiori dei dazi protettivi. E' lecito dubitarne. I dazi protettivi si pagano in parte all'Erario, in parte ai produttori indigeni infino a che la concorrenza interna non abbia ristabilito un certo equilibrio; i premi si pagherebbero soltanto dall'Erario e andrebbero a profitto di tutti i consumatori, se mirano a vincere la concorrenza estera non coi dazi, che elevano i prezzi, ma coi prezzi giusti e con le qualità migliori.

Aggiungasi che il Blyth non esclude, in luogo dei premi, i sussidi generali alla produzione, come le irrigazioni in India e in Egitto, il credito agrario e le remissioni d'imposte. Quindi non ci pare un eretico così impenitente da disperar la salvezza! Nè gli possono venire i rimproveri da quei pulpiti!

Ricordo che, dopo la concorrenza del grano americano in Europa, dopo che quasi tutti gli Stati concludevano per la difesa doganale, Leon Say fu uno dei pochi uomini di Stato che resistette alla corrente.

Ma per resistere efficacemente ci comprese subito, colla sua meravigliosa intuizione, che bisognava sgravare la terra. *O dazio protettore o graduale abolizione dell'imposta fondiaria* e delle tasse di registro e ipotecarie.

Ei tenne per questo ultimo provvedimento e le difese da par suo, dimenticandocene, si intende, al Governo, perchè vi sono delle angustie che un economista può avere, ma un ministro delle finanze, premuto dalle necessità cotidiane, non osa porre a effetto. Il Blyth si colloca da questo punto di vista, senza che abbia molta speranza di vittoria. Bisognerebbe dedicare non pochi milioni all'anno di lire sterline al fine ch'ei si propone; ora, *dove sono?* Il bilancio inglese ha degli avanzi cospicui; ma la democrazia sociale domanda un bilancio di provvedimenti costosi, senza che si possa scemare ancora quello militare. L'uno e l'altro sazi crescono a dismisura. Così essendo, aumentare i dazi sulle sostanze alimentari o imporli di nuovo, come il Chamberlain propone, parrà un disegno più pratico che aiutare l'agricoltura della Gran Bretagna e delle colonie con sussidi diretti, con l'abolizione o coi temperamenti della fiscalità. Ma queste tendenze degli uomini politici sono opportunità e spedienti di governo più che buone ragioni tecniche.

Comunque ciò sia, fra i liberi cambisti, i protezionisti e i *preferenzialisti*, ci pareva conveniente di tener conto anche di questa nuova nota economica, che prende il suo posto nella piena orchestra così risonante nella Gran Bretagna.

Certamente il pensiero di Leon Say, oltre che scientifico, sarebbe anche *pratico*, *se tutti gli Stati principali si risolvessero a disarmare simultaneamente, o a ridurre con equità proporzionale le loro spese militari*... Questo io dicevo all'eminente amico quando a lungo si ragionava insieme di questi temi poderosi.... Il Say mi rispondeva che, anche senza raggiungere questo ideale, sarebbe bastato scemare le aggravate entrate dello Stato.... Ed era una illusione anche questa dappertutto e segnatamente in Francia!

Si può sospirare, deplorare, irritarsi, ma nessuno cambia il corso degli eventi. E il fatto è che il bilancio militare si fa sempre maggiore e gli cresce davvicino il bilancio della *pace sociale*.

E bisogna esercitarli entrambi in poreggio!

Luigi Luzzatti.

(1) Il grano inglese, in uno stesso periodo del 1903, valeva 26 scellini, 6 denari il quarter (meno il dazio di un scellino), il tedesco 35 scellini, 11 1/2 denari (meno il dazio di 7 scellini, 7 1/2 denari), in Francia 37 scellini, 6 denari per quarter (meno il dazio di 12 scellini, 2 1/2 denari). Il costo maggiore di 5 denari e 1/8 per quarter in Germania e di un scellino di più in Francia rispetto all'Inghilterra rappresenta il profitto che l'importatore vuol trarre dal denaro immobilizzato in un dazio maggiore.

A che si ridurrebbe
la nuova congiura degli ufficiali serbi
secondo il presidente Avakumovich.
L'instigatore — Un nuovo proclama.
Un'inchiesta.

Ci telegrafano da Belgrado, 6, ore 7,45:

La cospirazione degli ufficiali comprende oltre 100 affiliati. Si teme che i firmatari del proclama facciano atto di solidarietà con gli ufficiali arrestati; ciò che potrebbe avere gravi conseguenze. Oltre ai 20 ufficiali arrestati della guarnigione di Nisch, 3 ufficiali sono stati arrestati a Belgrado. Un antico aiutante, Njkolajevich, è compromesso ed è fuggito.

I giornali rimproverano ai congiurati di aver preparato una nuova vergogna al paese. Il *Mali* attribuisce tutto l'affare all'Austria, e dice che gli ufficiali firmatari sono agenti austriaci.

Avakumovich, ha dichiarato a un giornalista che l'affare di Nisch si risolverà pacificamente: presto non se ne parlerà più. Tutto si riduce a questo: Un certo numero di ufficiali fece stampare una specie di Memoria, nella quale si chiede la esclusione dall'esercito degli ufficiali che presero parte alla cospirazione per l'assassinio di Alessandro e il loro castigo. La maggioranza degli ufficiali cui fu sottoposta la Memoria si è dichiarata per la esclusione. Non si tratta quindi nè di alto tradimento, nè di cospirazione. Tuttavia l'atto degli ufficiali è ingiustificabile.

Si dice che gli ufficiali arrestati a Nisch siano stati rimessi in libertà.

La situazione è grave.

***

Ci telegrafano da Belgrado, 6, ore 13,15:

Telegrafano da Nisch che gli ufficiali arrestati dissero nel loro interrogatorio di essere stati spronati all'agitazione-protesta contro i regicidi dalla credenza — fatta loro nutrire — che il Re stesso desiderasse che gli assassini fossero esclusi dall'esercito. Dichiararono inoltre di non nutrire astio alcuno contro il Re e di non avere avuto in animo di intraprendere verun atto ostile contro di lui.

L'istigatore degli ufficiali contro i regicidi è stato il capitano Dragomiro Lazarevich. Questi aveva chiesto una licenza per recarsi a una stazione balneare nell'interno della Serbia; invece si recò ad Haiciar, dove eccitò gli ufficiali di quella guarnigione a firmare la nota protesta. Quando fu arrestato, gli si rinvenne addosso un esemplare della protesta, firmata da molti ufficiali. In tal guisa si scoprì il complotto.

***

Ci telegrafano da Semlino (confine serbo), 6, ore 17,45:

Oltre ai due proclami già noti, ne circola un terzo con cui si esortano gli ufficiali ad uccidere i regicidi.

Il ministro della guerra venne informato dai generali di Divisione del fermento che regna contro i regicidi e che cresce dappertutto. Anche a Belgrado si faranno alcuni arresti, benchè la Corte e il Governo facciano tutto il possibile per non inasprire ancora di più gli animi.

Un'edizione straordinaria del *Belgradske Novine* reca: «Novakovich, capitano di Stato Maggiore, e Todorovich, capitano di fanteria, furono gli istigatori del complotto. Nelle case loro si trovò un proclama al Corpo degli ufficiali, con cui lo si eccitava a chiedere l'espulsione dei regicidi dall'esercito. Vi si diceva anche che se non si fosse riusciti ad ottenerla con le buone, si sarebbe dovuto ricorrere alla forza. Il proclama era firmato da venticinque ufficiali arrestati giovedì.

«Il capitano Lazarevich, che portò il proclama alla guarnigione di Negotin, venne arrestato al suo ritorno. A Belgrado, però, non venne arrestato sinora alcun ufficiale.

«Corre voce che alla stazione balneare di Vranja siano stati arrestati il generale Magdalevich e il colonnello Vasicich; così però sarebbero stati rilasciati subito.

«Come vi ho già detto, Avakumovich, presidente dei ministri, dichiarò a un collaboratore del *Belgradske Novine* essere persuaso che la faccenda di Nisch potrà essere regolata pacificamente. Avakumovich narrò che un certo numero di giovani ufficiali di tutte le armi fecero stampare, prima Baucate a Nowasta, una specie di Memoriale, in cui domandavano l'espulsione e la punizione dei congiurati dall'esercito; che adesso venne nominata una Commissione d'inchiesta, onde non si tratta nè di alto tradimento nè di congiura. Aggiunse tuttavia che non si deve permettere agli ufficiali di raccogliere in tal guisa delle firme.

Sul viaggio del Re d'Italia a Parigi.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 15,30:

La *Tribuna* ha da Parigi, in data di stamane, che al Ministero degli esteri non è ancora arrivata la risposta del Re d'Italia riguardo alle modalità del programma della visita a Parigi, sottoposto alla sua approvazione. Sembra però che saranno mantenute presso che identiche le date da tempo già fatte conoscere. L'apertura della Camera, fissata quasi ufficialmente per il 20 ottobre, fa ritenere che se alcuna modificazione si facesse al programma, essa non sarebbe che di lieve momento. Il Re arriverebbe a Parigi, dunque, il 14 e ne ripartirebbe il 18.

Il Congresso dei tranvieri a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 15,30:

Nella sala Tarsia si inaugurò oggi il Congresso dei tranvieri. Vi erano rappresentanti di tutti i tranvieri d'Italia. Furono eletti presidenti del Congresso Sabatini di Roma e Volpe di Napoli. Questi salutò i congressisti. Dopo un breve discorso di Friedrichsens, della Ediesa di Milano, augurante che arrida alla Società un'era di giustizia e di benessere, si tolse la seduta.

Per la proibita commemorazione di Bovio.
Le amenità dell'on. Morgari.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 20,15.

La proibizione della commemorazione di Bovio è stata, come si poteva immaginare, il grande argomento della giornata. In tutti i crocchi se ne parlava, tutti li discutevano e tutti i giornali, di stamattina, si riserbano su i più disparati commenti.

Il *Messaggero* stamane diceva che la Questura ha proibito la commemorazione che i repubblicani dovevano fare a Bovio col pretesto che, oltre ai relatori stabiliti, ne sarebbe sorto un altro a fare proposte affatto estranee alla conferenza.

Il *Fracassa* invece diceva che il Comitato, attribuendo ad un brevissimo ritardo nell'autorizzazione dell'affissione dei relativi manifesti un significato che non aveva, dichiarò che riteneva la commemorazione come vietata. Alle Autorità politiche non rimase altro a fare che prendere atto di questa dichiarazione e sanzionarla con decreto prefettizio, nel quale la commemorazione, per ragioni di ordine pubblico o di altra natura, veniva ufficialmente vietata.

Stasera, poi, l'*Avanti!*, dopo aver deplorata la soppressione della commemorazione, pubblica una comunicazione della Sezione repubblicana di Roma, in cui è detto che il Comitato organizzatore si era presentato a Ronchetti, il quale si era mostrato disposto a permettere la commemorazione, aggiungendo che se era solo questione della pubblicazione del manifesto doveva trattarsi di un equivoco, e che ne avrebbe parlato col questore; che se altro difficoltà non fossero sorte, egli non avrebbe avuto ostacoli da frapporre. Alle ore 6 invece il questore proibì la pubblicazione.

La comunicazione dell'*Avanti!* termina invitando la popolazione ad accorrere alla commemorazione che si terrà domenica. Dice che anche l'unione socialista romana deliberò di associarsi all'azione del partito repubblicano perchè la commemorazione avvenga nel più breve tempo possibile, e rileva che tutta la guarnigione di Roma oggi fu consegnata e disposta nei principali punti della città.

«La Polizia zanardelliana — conclude l'*Avanti!* — può dunque prepararsi alla grande repressione di domenica prossima.

«Il liberalismo zanardelliano opera qui nella Capitale meglio che altrove i suoi miracoli. Ma con questo atto, nella tremebonda preoccupazione che dalla manifestazione per un apostolo del libero pensiero potesse uscire una anticipata protesta contro una certa visita, il Ministero Zanardelli ha segnato la parola *fine* alla mistificazione liberalesca.»

Per parte mia, e per la cronaca della giornata, vi dirò che, non ostante la proibizione emessa all'ultima ora, in Questura si temevano realmente per oggi dei disordini. Fin da stamane furono messi in movimento tutti gli agenti, i carabinieri e la truppa rimasta in città. E questo non bastando, si fece tornare d'urgenza il reggimento dei bersaglieri, che era alle manovre di Tivoli.

Rinforzi furono disposti un po' dappertutto, nei Commissariati e nelle caserme di pubblica sicurezza, specie nelle vicinanze della Cancelleria e del Campidoglio.

Numerosissime guardie e carabinieri vedemmo di buon'ora bivaccare entro lo steccato del costruendo palazzo a piazza Venezia. Innumerevoli poi le pattuglie per la città.

L'on. Morgari, che era l'oratore socialista designato a parlare nella commemorazione di Bovio, ha presentato oggi stesso alla Camera una interrogazione al ministro dell'interno «per sapere se non ritenga che l'accoglienza allo Tsar riuscirebbe più calorosa a Roma installando un direttore di Polizia russo».

Ne ha poi presentata un'altra al ministro della guerra «per sapere se ha fatto conoscere alla guarnigione di Roma che il 6 settembre essa ha dovuto restarsene in servizio con questo caldo e in giorno festivo per colpa del Governo e non già di coloro che non avrebbero fatto che acclamare ad una grande figura, per protestare contro l'orrore dello tsarismo in Russia».

Una terza ne presentò al ministro degli esteri «per sapere se la commemorazione del 6 settembre sia stata vietata per effetto di accordi col Governo dei cosacchi della Siberia e di Kischineff».

Una quarta interrogazione, sempre del Morgari, è diretta al ministro della pubblica istruzione «per sapere se non creda che il divieto d'una riunione si sarebbe potuto disapprovare dal Governo russo e non equivalga a un biasimo all'indirizzo nelle scuole italiane dove si insegna la storia del risorgimento che fu tutto una lotta contro quegli stessi sistemi»; una quinta è al ministro della giustizia «per sapere perchè la regia procura non proceda contro il prefetto di Roma, il quale, col vietare una riunione pacifica e senz'armi, minacciando rigori, è caduto nel disposto dell'art. 149 del Codice penale, riguardante il funzionario che con minacce impedisce l'esercizio d'un diritto politico, con l'aggravante dell'art. 217 per l'apologia che indirettamente quel funzionario fa fatto dei delitti che giornalmente si commettono in Russia».

L'ultima interrogazione, la più amena, è diretta al ministro delle poste e telegrafi «per sapere se sui fili della rete che comanda sia partito un dispaccio con cui si segnalava a Pietroburgo la notizia della commemorazione Boviana e si sottoponeva tale notizia come primizia ed omaggio ai piedi dello Tsar».

Anche gli onorevoli Mirabelli e Barzilai, oratori destinati a commemorare oggi Bovio, presentarono un'interrogazione al Governo sugli impedimenti che hanno causato il divieto dell'Autorità di tenere la commemorazione stessa.

Ieri sera, come già vi accennai, nella sua assemblea generale il partito socialista aveva emesso il voto che l'Unione socialista romana, appresa la proibizione opposta dal «Governo liberale» alla commemorazione di Giovanni Bovio, eleggesse tre compagni «acciocchè portino in seno al Comitato organizzatore l'espressione dei sentimenti dei socialisti russi Bovio e contro i libertricidi ipocriti che sono ora al Governo».

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi dell'agitazione dei socialisti contro lo Tsar, dice che in questa inconsulta e deplorevole agitazione il partito socialista diminuisce il proprio credito. Il partito non può sfuggire al giudizio internazionale, e già il deputato socialista Jaurès ha biasimato l'attitudine del partito socialista italiano.

Il *Giornale d'Italia* non vede che un insieme di violenze, che non può portare che frutti dolorosi ed aspri conflitti.

La commemorazione
della morte di Manlio Garibaldi.

Ci telegrafano da Bordighera, 6, ore 20:

Stamattina, alle ore 10, ricorrendo l'anniversario della morte di Manlio Garibaldi, venne effettuato un pellegrinaggio alla Villa Biancardi, dimora invernale della famiglia Garibaldi, ove Manlio morì. Il corteo era numerosissimo, la cerimonia commovente. Erano presenti molti garibaldini e Società con bandiere.

Alla villa furono deposte parecchie corone. Diversi oratori commemorarono i fratelli Menotti e Manlio Garibaldi.

La Turchia
si prepara alla guerra
Si studia
per un intervento delle Potenze in Macedonia?
La prima seduta del Tribunale di guerra — Il Sultano piange perchè non vuol la guerra colla Bulgaria — Gli orrori commessi dai turchi a Monastir.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 6, ore 18,10:

In questi depositi militari regna una attività febbrile. I polverifici, situati fuori delle mura di Stambul, lavorarono giorno e notte, e tutto fa credere che ci troviamo vicini alla guerra.

Ieri sera, sotto la presidenza del Sultano, si tenne un gran Consiglio di guerra. E' stato deciso di fare i preparativi per la mobilitazione di tutte le forze militari. Al ministro della guerra sono stati accordati i crediti da lui chiesti per la provvista di 60 milioni di cartucce. E' stata subito impartita l'ordinazione necessaria.

Numerosi agenti sono stati incaricati di fare incetta di cavalli.

Secondo una versione, il Sultano si sarebbe opposto risolutamente alla dichiarazione di guerra alla Bulgaria. Piangendo avrebbe acconsentito che si facessero i preparativi per la mobilitazione.

Ora però fino il favorito del Sultano, Izzet Bey, che ha parteggiato sempre per la pace, dice che adesso la decisione della questione macedone, non si può avere che con la spada.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 6, ore 18:

Oggi nel pomeriggio si confermarono le notizie che i soldati bulgari avevano passato la frontiera nel *vilajet* di Adrianopoli, ma che erano stati respinti dalle truppe turche.

La situazione è sempre minacciosa e continuano i grandi preparativi militari.

Non si annette grande importanza alle lettere di minaccia inviate negli scorsi giorni dal Comitato macedone a varii capi di missioni diplomatiche. Sembra che si tratti di una mistificazione.

Si annunzia che una banda di duemila insorti si prepara a passare la frontiera presso Tchebino sul monte Rhodope. Sono segnalati pure varii invii di dinamite dalla Bulgaria verso la frontiera ottomana.

***

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 5,30:

Il *New York Herald* riceve da Salonicco: «La prima udienza della Corte speciale costituita per giudicare gli insorti bulgari venne tenuta ieri. Una folla enorme era presente quando i giudici entrarono nell'aula.

L'apparizione di Milan Arso, il quale fu condannato a morte in giugno dalla Corte Marziale, fece sensazione.

Arso presentò al Tribunale un memoriale in lingua bulgara, ma rifiutò di rispondere alle domande che gli erano presentate. I giudici decisero di far tradurre il memoriale e di esaminarlo lunedì.

Il *Matin* dice che risulta, da un'inchiesta fatta nei circoli ufficiali e diplomatici, che durante le ultime comunicazioni scambiatesi fra le Cancellerie delle diverse Potenze si trattò varie volte della opportunità di un'occupazione temporanea militare della Macedonia, analoga a quella di Creta: ma le difficoltà per l'attuazione di questo progetto sono tali che finora sempre si esitò ad adottarlo. Il progetto però non è tramontato, e il prossimo viaggio dello Tsar potrebbe segnare la ripresa dei negoziati per risolvere questa importante questione.

***

Ci telegrafano da Sofia, 6, ore 11,35:

Il Consiglio dei ministri si è adunato straordinariamente, presieduto dal Principe, e decise il mantenimento della pace.

Le voci sparse di un attentato alla dinamite contro un vapore della linea tedesca per l'Oriente sono false. Il vapore *Pirgos*, percorrente quella linea, non ebbe nessun incidente.

***

Ci telegrafano da Praga, 6, ore 8,15:

L'organo ceco riceve dal suo corrispondente di Monastir questa importante relazione sugli ultimi scontri avvenuti in quel *vilajet*.

«I recenti avvenimenti nei Balcani hanno dimostrato che gli insorti vennero a mutare la tattica fino ad ora osservata. In luogo delle innumerevoli piccole scaramucce subentrarono delle operazioni di maggior dimensione, che tendono ad attirare su di loro maggiormente l'attenzione dell'Europa. Specialmente la tattica della lotta ha subito un cangiamento. I *Komitadzi* (così vengono chiamati gli insorti dalle popolazioni dei Balcani) affrontano ormai in masse maggiori le truppe turche, e danno loro delle vere battaglie, di cui i primi grandi fatti d'arme riuscirono favorevoli agli insorti.

«Un grande scontro avvenne presso Debaros; 6000 Komitadzi sostennero un combattimento di circa sei ore contro le truppe regolari turche. Gli insorti, sotto il comando di Gorizki, erano ben provvisti di bombe, che cagionarono una strage tra le file dei turchi. Si potè inoltre rilevare nuovamente essere gli insorti assai più abili tiratori dei turchi. Con una perdita di 190 uomini e lasciando sei cannoni in mano degli insorti, le truppe turche si ritirarono in disordine. Una seconda rilevante sconfitta soffersero le truppe turche dopo un accanito combattimento che durò dodici ore, presso la località Armenci. Una spia turca aveva recato la notizia che in detta località era giunto un capo macedone con una banda d'insorti, e che si presentava quindi assai propizia l'occasione di far prigioniera tutta la banda. Un distaccamento turco di mille uomini, avendo seco pure alcuni cannoni, si diresse verso quel luogo. Senza incontrare resistenza alcuna, i soldati penetrarono nella detta località, senza però trovarvi traccia di insorti. Questi, in numero di 800, si erano ritirati in un bosco vicino teste che ebbero notizia dell'avanzarsi dei turchi. I soldati penetrarono pure nel bosco, ma non trovarono traccia degli insorti. Giunti ad un'ampia radura del bosco, il comandante turco fece far alto alla truppa, ritenendo che gli insorti si fossero già rifugiati sui monti, dove non gli sembrava prudente di inseguirli. I soldati si erano appena alquanto riposati dalla marcia faticosa e stavano sull'erba stesi, quando su loro piovve da tutte le parti una grandine di palle, mettendo lo scompiglio tra i soldati esterrefatti, specialmente quando alle palle da fucile seguirono quelle terribili bombe di dinamite tanto micidiali. Si impegnò allora un terribile combattimento tra i due distaccamenti, che durò circa dodici ore. Al calar delle tenebre il comandante turco si vide forzato di battere in ritirata.

«I soldati turchi si ritirarono nel villaggio Armenci. Gli innocenti abitanti, per la maggior parte cristiani, dovettero scontare terribilmente l'ira turca per la sconfitta subita. I soldati turchi penetrarono nelle case, violarono le donne e le ragazze, e uccisero quanti incontrarono sulla loro via. Centottanta uomini e circa duecento tra donne e ragazze perdettero la vita nel terribile massacro! Da ogni parte si saccheggiava e si commettevano nefandezze d'ogni sorta, senza che alcun ufficiale turco elevasse la sua voce per opporsi a quegli orrori. «Mi vennero narrati — dice il corrispondente del giornale ceco — dei particolari raccapriccianti.

«Dei soldati turchi penetrarono nella casa di un ricco vecchio di nome David. Questi si fece loro incontro tenendo nella mano alzata la chiave del suo scrigno: avrebbe dato tutto: pregava soltanto che si risparmiasse la sua famiglia. La risposta fu un colpo di rivoltella che lo stese morto al suolo. I due figli dell'ucciso, che armati di rivoltelle cercavano di opporsi a quell'orda bestiale, vennero fucilati. In un camerino trovarono nascosta, pallida, tremante la giovane nuora del David che teneva una bambina tra le braccia. I soldati turchi, come belve feroci, si scagliarono sull'infelice madre, le strapparono la bambina dalle braccia e la gettarono fuori dalla finestra, la violarono e la martoriarono in modo orribile. Dopo che la casa fu saccheggiata, la incendiarono.

«Non è da meravigliarsi quindi, — osserva il corrispondente, — se sotto la impressione di tali orrori, accorrono agli insorti da tutte le parti i combattenti. Agli uomini atti alle armi non resta altro da fare.»

Hilmi-pascià, in seguito alla situazione sommamente minacciosa a Monastir, vi si stabilì sul sito. Ora il noto capo degli insorti Gruew diresse una lettera a Hilmi-pascià in cui lo invita a porre un termine ai massacri che commettono le truppe turche, poichè in caso contrario i Comitati riprenderanno la rivincita nei villaggi turchi, mettendo tutto a ferro ed a fuoco.

«Noi possiamo ancora a lungo, — così conclude la lettera di Gruew, — sostenere la lotta. Più di 3000 chilogrammi di dinamite si trovano in nostro possesso!»

Come Lebaudy
ha organizzato il suo impero sahariano.
(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 8,15.

Mandano dall'Aja che Giacomo Lebaudy ricevette ieri mattina gli avvocati Addink e Van Praag, coi quali ebbe un lungo consulto.

Gli avvocati, interrogati, si trincerano dietro il segreto professionale, e siccome Lebaudy si mostra estremamente nervoso e rifiuta energicamente di ricevere chicchessia e meno ancora i giornalisti, non è facile sapere ciò che accade all'*Hôtel des Indes*.

Nondimeno, se si ha da credere a certe indiscrezioni, le intenzioni di Lebaudy sarebbero le seguenti: Egli intende ricorrere alla Corte arbitrale dell'Aja per quanto concerne la legalità della fondazione del suo impero del Sahara. Si mostra irritatissimo contro taluni giornali, i quali parlarono del suo arresto come di cosa possibile. E' soprattutto per questa ragione che chiude la porta a tutti i visitatori.

Lebaudy tiene a far sapere che egli non è accessibile, come un semplice privato, sulla presentazione di un biglietto da visita, e che tutti coloro che vogliono essere ricevuti, anche i più alti personaggi, devono dirigergli una domanda di udienza per iscritto.

A parte la curiosità destata dal suo arrivo all'Aja, la presenza di Lebaudy non ha preoccupato per nulla la diplomazia, che non si occupa di lui. D'altro canto, non s'è fatto iscrivere sul registro dell'*hôtel* sotto il nome di Imperatore del Sahara, ma sotto quello di Max Lebaudy.

Uno fra i suoi grandi progetti economici sarebbe quello di stabilire un'importante peschería sul banco di Arguin, il quale si estende a poca distanza dalla costa africana, di fronte alla parte sud del futuro impero. Il banco di Arguin era già celebre per essere stato teatro del naufragio della *Medusa*. Esso sta attualmente per acquistare una nuova notorietà grazie all'enorme quantità di pesci che vi si incontrano e che gli varranno certamente un giorno il soprannome di banco di Terranova africano.

Si assicura perfino che il ministro delle colonie francesi sia stato già interpellato a proposito di questo progetto, e non lo disapprovi.

Il *Figaro* dice che Lebaudy ha molti emissari i quali si adoperano attivamente per l'attuazione dei suoi progetti; anche dal punto di vista religioso. Venticinque «Fratelli della Dottrina Cristiana» e 18 «Figlie del Santo Spirito» saranno incaricati di impartire l'insegnamento religioso ai fanciulli dei primi 500 coloni. Quattro missionari saranno addetti al servizio della chiesa di Troya, la cui costruzione dovrà essere terminata in fine d'anno. I coloni riceveranno un salario quotidiano di lire 4.75, più un supplemento di L. 1.75 per la moglie e 50 centesimi per ogni fanciullo.

L'imbarco dei coloni avrà luogo ad Amburgo.

Due giureconsulti francesi sarebbero stati consultati per sapere se la presa di possesso del territorio vicino al Capo Juby può dar luogo a complicazioni diplomatiche; ma è probabile che nulla possa opporsi ai progetti di Lebaudy.

Un capitano francese, dimissionario, fu incaricato di cercare 300 granatieri per assicurare l'ordine nella città di Troja.

Lebaudy si recherà fra breve in Inghilterra, ove riceverà i suoi primi funzionari: poi si recherà a Birmingham, donde manderà un proclama alle Potenze. Le relazioni delle Potenze con l'impero sahariano saranno mantenute per mezzo di un solo diplomatico, già nominato, e di un residente all'Aja.

Tutti questi particolari dimostrano che il piano di Lebaudy è stato lungamente studiato.

***

Ci telegrafano da Tolone, 6, ore 15:

L'incrociatore *Galilée*, comandato dal capitano di fregata Jauréguiberry, fratello del deputato, è giunto in rada alle ore 6 del mattino, avendo terminato la sua missione al Marocco per liberare i cinque marinai della *Frasquita*. Questi marinai furono trovati sulla costa marocchina, ove erano stati venduti dai berberi, e quanto si dice, per 250 balle di stoffa.

Le grandi manovre in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 16,30:

Telegrafano da Avignone: Gli ufficiali generali Agron e Voyron, membri del Consiglio superiore della guerra, e parecchi altri ufficiali esteri arrivarono ad Orange domani mattina con treno speciale. Dodici automobili li trasporteranno di qui a Baux-la-Monne, ove si troveranno i cavalli loro destinati. Fra le Potenze rappresentate alle manovre vi sono l'Italia, la Russia, la Germania, l'Inghilterra, la Spagna e l'Austria-Ungheria.

Telegrafano da Romans: Il 65.o reggimento fanteria, che è partito per le manovre, ha sofferto molto per la temperatura attuale. Dopo la prima tappa, che era solamente di 18 chilometri, 37 uomini dovettero essere ricoverati a Romans. Alla seconda tappa del giorno dopo si dovettero ricoverare altri uomini.

Una convenzione internazionale
contro le malattie infettive.

Ci telegrafano da Bruxelles, 6, ore 16,35:

Enrico Monod, direttore generale dell'igiene ed assistenza pubblica in Francia, delegato del Governo francese al Congresso di igiene e demografia, ha riunito tutti i delegati dei Governi esteri per discutere una proposta da lui stesso fatta sulla necessità di convenzioni internazionali per combattere le malattie infettive, come la difterite, il vaiolo, la scarlattina, il tifo.

La proposta fu accolta, e fu decisa la nomina di un Ufficio internazionale di sanità pubblica. Tutti i presenti si sottoscrissero, costituendo così un Comitato di iniziativa. Ne fanno parte Beco, segretario generale del Ministero di agricoltura belga e presidente del Congresso, il professore Santoliquido, direttore generale della Sanità pubblica in Italia, e Monod stesso.

L'ARTE A VENEZIA
LA TOSCANA.

Da parecchi anni la pittura toscana tenera l'ultimo posto nelle esposizioni italiane. Povertà di fantasia, debolezza di tecnica, squallore di colorazione, stanchezza di formule manierate, ne rendevano doloroso l'esame. Se Dio vuole, quell'età è passata. L'ingegno toscano si ridesta dal suo torpore ed una bella schiera di giovani animosi e convinti si mostra a noi con opere che sono più che promesse.

Siamo quindi più indulgenti coi vecchi. Non incrudeliamo col Cannicci del quale la *Golena* di ragazzi che corrono, infelicissima, e l'informe e debole *Ave Maria* mostrano il progressivo sgretolarsi della tecnica e del sentimento; non col vecchio Fattori, che ripete le sue scene militaresche. Ma avrei voglia di essere contro l'infausto indirizzo dell'arte fortunatissima del Gelli, che nel *Ritratto di Gemma Bellincioni* in atto di sonare la chitarra, i piedi sopra la testa di una pelliccia leonina, ci porge il tipo perfetto dell'arte oleografica, avvenevolmente piacente, falsamente elegante, superficialmente abile, peggiore di ogni più scorretta impotenza.

Luigi Gioli non sa alzarsi dalla mediocrità delle sue scene di maremma, sommarie e deboli. Per colmo di sventura egli e il fratello si sono volti a quei pastelli di colore ad olio, inventati dal francese Raffaelli, i quali, battuti sul mercato dalla potente casa Lefranc, avranno la virtù di trasportare nella pittura moderna, che propria non ne aveva bisogno, l'incoerenza, la superficialità, il press'a poco, lo chic, propri della pittura a pastello.

Francesco Gioli tenta da qualche anno di rinnovare la sua scialba tavolozza volgendosi al divisionismo. Ma è un divisionismo all'acqua di rose, più di apparenza che di sostanza, vacuo ed inutile. *Vita* ha intitolato la sua scena di una coppia umana adagiata sulla riva del mare. La madre alza fra le braccia un bambino. Il motivo non è certo nuovo: i nudi sono deboli di forme e di colore; non v'è espressione e ahimè poesia.

Il Kienerk, abilità indebolita dal manierismo, ci mostra il viso di Irma Gramatica, a pastello, abilmente ma mollemente effigiata.

Confortiamoci gli occhi nel *Pomeriggio di primavera in Sardegna* di Antony de Witt. E' una valletta festiva stellata di alberi in fiore, chiusa da linee di colline ondulate, sulle quali il cielo nuvoloso si scioglie, dopo il temporale. E' una pittura personale e sana. Il cielo è freschissimo, i venti son intrisi di pioggia. Nonostante il difetto d'ombre color marrone che il clima non basta a spiegare, è una tela coscienziosa e saporita.

Galileo Chini è certo un bellissimo temperamento di pittore: ma, costretto a spendere il suo tempo migliore nell'*Arte della ceramica*, tratta l'arte pura con una fretta che, per quanto forzata, non è meno nociva al risultato. Ha tentato nella vastissima tela *La sfinge* il quadro allegorico, ed ha rappresentato una schiera umana in attitudine di sconsolata e di dolore, a mezza costa di un monte, che sul culmine dorato dal sole si disegna in figura di sfinge. L'esecuzione è troppo inferiore al concetto: le figure sono malamente disegnate, e l'effetto di luce giallo è grossolanamente dipinto.

Migliore è la campagna novicata, sulla quale *Un tramonto* indora gli alberi rossi: giusto anch'esso e vigoroso, ma grossolano nei mezzi. Più abile e più scaltro, e più ricco di pensiero, Plinio Nomellini non è senza colpevole di fretta e di grossolanità tecnica.

A simboleggiare la *Gioventù vittoriosa* il Nomellini ha figurato un gruppo di umani di un'età primitiva, di ritorno dalla caccia. Una donna siede in groppa a un cavallo, che un uomo nudo, armato di lancia, raffrena; un altro, che tien l'arco, sembra incitare col gesto compagni che seguono: le lontananze centauri si accalcano. E la scena è avvolta da un rossore violento di tramonto che incendia le stoppie e le erbe.

Vero pannello decorativo pel motivo e per la colorazione immaginosa; bella linea grandiosa, bella foga di esecuzione; ma i nudi e il cavallo sono debolissimi di disegno, anzi pieni di grossolani errori, e le mosse non sono esenti di sforzo e di accademismo. La pittura, frettolosa e sommaria, è inutilmente impiastricciata e crostosa, grandissimo difetto in un'opera decorativa. *Il canto dell'usignuolo*, che risuona nel silenzio notturno, fra gli ulivi nell'alba lunare e stringe il cuore di una donna che si afferra il capo fra le palme, è intinto degli stessi difetti di debolezza di disegno e di sporcizia di tecnica, ma è poeticamente suggestivo. Il Nomellini ha un bellissimo ingegno: tanto più imperdonabile quindi egli è quando si dimostra così incurante della forma e dell'equilibrio dell'espressione.

Se il Nomellini si collega al naturalismo pagano tedesco, per esempio originale, Adolfo De Karolis (non dimentichiamo il K) si connette al preraffaellismo inglese. Egli aspira ad essere il Burne Jones italiano; ma la sua arte, pur procedendo dal medesimo indirizzo di assimilazione di forme dei primitivi italiani avvolte con sentimentalità moderna, ha poi tipi e poi sentimento un accento individuale. Questa tempera, *Verba ad pictorem tenuiora* è una delle sue cose migliori. Una giovine donna dai nobili lineamenti classici, camminante in prato fiorito, avvolge il corpo ignudo da un tenue velo bianco. Due angeli iridati dalla luce dell'aurora, volanti sopra il suo capo, traducono, sonando in trombe d'argento, il pensiero della donna, quale appare dalla leggenda latina che corre attorno alla cornice: *Quae totum profert tenui velamine corpus finge precor pictor tali candore puellam qualem pinxit amor, qualem mens ipsa anhelat, sit pingenda negas, tradi omnia scrica vestis.* E' un'arte questa estremamente artificiosa, un'arte un po' archeologica, ma v'è armonia, sapore, gusto, nobiltà di sentimento e di stile, encomiabile ricerca (se anche non riuscita) di una tecnica che si avvicini a quella meravigliosa degli antichi.

E pur agli antichi fa pensare un altro giovine toscano, Oscar Ghiglia. Il suo *Ritratto di signora* seduta in abito nero e cappellino nero a veletta turchina, seduta in un seggiolone di stoffa rosso ciliegia contro un fondo di cortina rosso mattone, è un'opera dura, legnosa, stentata, ma profondamente seria ed ingenua, che rivela un senso finissimo dell'armonia del colore ed una tendenza rara verso la dignità decorativa e la semplicità tecnica degli antichi, di cui cerca di ottenere lo smalto.

Ma l'opera d'arte perfetta della sala toscana è un vecchio quadro del 1880, del defunto Telemaco Signorini: *Novembre*. Non c'è qui soltanto la giusta visione del colore che distinse l'impressionista toscano, il capo dei *macchiaioli*: qui c'è tutto: bellezza di motivo: colline lontane azzurrastre popolate di villette avvolte in una caligine lieve, sotto un cielo plumbeo, afoso, convegnoto che si appresta a ripiovere; lembi di azzurro pallido ridono sul ciglio delle colline, e sulla strada in curva nel primo piano, lavata dalla pioggia recente che ha corroso gli orli delle rotaie fangose, passa un carro. Meravigliosa è la giustezza del colore, il senso dell'afa torpida, del peso opprimente dell'aria, perfetto il disegno; ma più la pittura, impalpabile, completa, definitiva come quella di certi olandesi del 600: piccolo capolavoro.

IL LAZIO.

Anche nel Lazio gli onori toccano ai morti. Cinque tele di Giovanni Costa ci parlano del precursore che dallo studio della natura e delle scuole estere contemporanee trasse la forza di reagire contro l'accademismo imperante.

Più che il *Castel Fusano*, scialbo e molle, si guarda con piacere la piccola impressione dorata, ma fine, *Il porto d'Anzio*, che ci fa pensare al nostro Avondo; e più che le *Donne sulla spiaggia di porto d'Anzio*, noto e poco espressivo, ci attira il *Ritratto della figlia del Pestalola*, visto di fronte, in una posa all'Holbein, leggero ed ornato di disegno, ma ingenuo, simpatico e rivelante il nobile sforzo di attingere la semplicità degli antichi. Ma con vivo stupore si guarda il quadro più importante: *La ninfa del bosco*, iniziato nel 1868. Non solo per la sorpresa di vedere come il Sartorio ne abbia tratto di sana pianta la sua *Gorgone*, ma per amore dei fini grigi dalle nubi diritte sui verdi freddi del bosco. Ben si vede che fu dipinto a Fontainebleau sotto l'influenza dei *pleinairistes* francesi e soprattutto del Corot, ma non rimane meno un documento importante, forse senza eguali, nello svolgimento della pittura italiana moderna.

Dal maestro all'allievo il passo è facile. Ma quanto il Costa fu elevato e ingenuo, tanto il Sartorio è abile e scaltrito. Troppo abile e troppo poco ingenuo. I numerosi pastelli di paesaggi dell'Agro Romano restano ormai il mercenario di una fabbricazione dimostrata, un poco commossa e meno espressiva. Il grande quadro *Fertilis frugum, pecorisque tellus*, rappresentante un gregge raccolto su un poggio, ferito da un rossore sanguigno di tramonto che taglia sullo sfondo di colline violastre sulle quali corre la luna d'argento nel cielo tinto di verde pallido e di rosa, fa sentimento sottreggiato da un bello colorito, che lo definì un *sollecitatore di prove*. Infatti la fattura lapidea del gregge contrasta, ritagliata in bassorilievo, con quella fluida delle erbe; l'ambiente è di dubbia verità; il primo piano è sproporzionato; il quadro è inutilmente enorme; vi si vede la preoccupazione di colpire i visitatori più con le dimensioni che con la profondità.

Il *Ritratto* femminile di signora in nero e argento è gustosissimo nel motivo di colore e nella fattura della massa, visibilmente ingleseggiante, ma quali errori di forme! Il collo non attacca, un braccio è corto di venti centimetri.

Un pezzo di pittura, banale nel motivo della modella che si spoglia, ma largo, solido e succoso è il quadro del Coromaldi, che ci fa pensare al nostro Pasini, mentre il pescatore che travolta le reti mostra ispirate alle chiarità un po' convenzionali del Mancini e del Sotto Pinta. Un buon *Bottino d'invasione*, butteri a cavallo sotto il primo raggio del sole sulla pianura violetta, ha il Coleman, una fine impressione di *Terni* fra boschi annosi, il Carlandi, un nobile ritrattino di signora il Carlandi, un robusto ritratto il Noci. L'Innocenti s'è messo al divisionismo ispirato dal Renoir, ma riesce superficiale nel ritratto di una pittrice, e nell'*Avena*, trascurato di disegno, mentre cade nel barocco nel quadro *La prima luce e il lavoratore della terra*, ninfa evanescente che basta un concerto!

Colle acqueforti colorate del Vitalini, meno profonde delle precedenti, e con gli schizzi del Vannutelli, documenti di un felice temperamento svolto in banalità di temi, chiudiamo la nostra mostra del Lazio, per passare a quella meridionale seguente.

Il MEZZOGIORNO

Anche qui la commozione non ci viene dai vivi. Sono gli ammirabili disegni del Gemito, per esempio, quello di una mogera vestita di giallo, che pel tipo, per la nervosità del segno, per la nota di colore ci fa pensare al realismo del Goya; sono gli acquerelli dell'ora scordato Gigante (1803-1876), precursore dell'impressionismo, di cui è straordinaria la dolcezza luminosa con cui è avvolta di aria e di luce la *Cappella di San Gennaro*, che ci toccano. Non però quelli del Morelli. L'acquerello *Gli amori degli angeli*, coricati fra mucchi di fiori azzurri e rossi, è (sia detto con tutto il rispetto pel grande artista) una banale composizione da ventaglio, e i disegni a penna troppo soffrono nella loro eletta abile, ma professorale, della vicinanza del troppo più schietto Gemito.

Ma i vivi non ci toccano punto. Dobolisini, falsi di tono, informi i paesaggi tonnesi del Campriani, banalmente disegnate le venditrici d'acqua e il *Fiore alpestre* del Caprile, facilmente abbozzato, ma inutile il nudo del De Sanctis contro un antipatico fondo lampone, superficialmente scenografico il *Tempio di Castore e Polluce* del Lojacono, troppo uguali ai precedenti i pastelli del Casciaro, giusto di effetto, ma poco interessante di motivo il porto di Palermo del De Maria Bergler: la pittura meridionale appare dolorosamente povera di sostanza e superficiale di tecnica. Il Balestrieri, attorno al cui *Beethoven* si fece tre anni sono troppo rumore, precipita nell'oleografia leggera, mal disegnata e peggio dipinta di questi incredibili *Ultimi giorni di D. Morelli*. Nè i celebri ci danno di meglio. Il Rossano appare sempre più involto nel suo manierismo bamboccioso; e il Michetti cade in certi acquerelli su tela grigia, che per la superficialità sembrano anch'essi motivi e pittura da ventaglio. Tali sono l'*Idillio marino* e la *Processione di fanciulli*, in cui per di più sembra ricordarsi troppo del quadro affatto simile del Bronzi, esposto nel 1900 a Venezia.

Enrico Thovez.

I giurati pel processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 17,45:

Venerdì estratti i nomi dei giurati pel processo Palizzolo, il quale incomincerà nella seconda quindicina del corrente mese. Fra i giurati ordinari figurano sette impiegati, tre dottori, due ingegneri, tre avvocati, un geometra, un agricoltore, tre consiglieri comunali, tre professori, tra cui Eugenio Tozzi, già direttore del nostro Manicomio. Gli altri sono esercenti.

Predoni algerini contro una carovana francese.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 9:

Il *Journal* ha da Algeri che la carovana stata attaccata giorni sono era accompagnata da una compagnia montata della Legione straniera, che sostenne un lungo combattimento, durante il quale i francesi ebbero, credesi, parecchi morti e numerosi feriti. Fra i morti si cita il capitano comandante la compagnia, un luogotenente, parecchi sott'ufficiali e soldati. Il capitano Sabrielle sarebbe giunto a tempo per liberare la compagnia montata, che si trovava in una situazione grave.

I commercianti facenti parte della carovana e due donne rovinati a Taghit scomparvero senza dubbio rapiti.

DAL CAMPO DELLE GRANDI MANOVRE

I richiamati.

Le fazioni compiute — La milizia mobile e la milizia territoriale — I pericoli d'una mobilitazione generale.

(Dal nostro inviato speciale).

Treviso, 6 settembre.

Non vogliate, vi prego, imputarmi di pigrizia se non ho assistito alla fazione campale di stamane. Ciò che vi ho scritto fin qui vi ha spiegato perchè ho creduto in coscienza di potermene astenere, convinto che non vi avrei imparato nulla. Ed oggi stesso, ch'è giornata di riposo, mi parrebbe inutile tornare con particolari più o meno convenzionali sul combattimento di ieri o sulla situazione dei partiti. Vediamo piuttosto di occuparci di altre questioni che si studiano opportunamente qui alle grandi manovre, dacchè qui si può porre a fondamento del discorso non l'ipotesi vaga, ma il fatto.

E prima di tutto mi piace di dirvi che qui si è visto che i richiamati dalle classi in congedo rispondono esattamente all'appello e fanno poi un ottimo servizio. Durante le manovre mi sono rivolto per lo meno a una dozzina di capitani di fanteria e ho loro domandato se i richiamati si erano o no condotti bene. Mi hanno tutti risposto che non avevano dato nessun motivo di lagnanza. Naturalmente non veggono l'ora di tornarsene a casa, e aspettano con impazienza la mattina del 7 e dell'8; ma sotto le armi si sono portati bene. Hanno marciato come tutti gli altri, e dopo brevissima istruzione hanno potuto fare lodevolmente il loro servizio. Certo nessuno può dire se accadrebbe il medesimo nella vera guerra, in faccia al nemico; ma questo si può dire ugualmente di tutto l'esercito, perchè dal 1866 guerre grosse non se ne sono fatte più. Qualcuno, pochi bensì, fra i richiamati ha la medaglia d'Africa; ma è una condizione comune a tutto l'esercito. A me ha fatto impressione questo: che mentre ormai sono numerosissimi, specie fra gli ufficiali superiori, i decorati pei 25 anni di servizio (anche un discreto numero di sott'ufficiali ha quella decorazione), sono diventate rarissime, non solo le medaglie al valore, ma anche le commemorative, con più di una fascetta. Il fatto è naturalissimo dopo la lunga pace, e comincia per l'appunto dal Re. Lagnarsene sarebbe un'eresia, dacchè equivarrebbe a desiderare la guerra per puro esperimento dell'esercito.

Parliamo della milizia mobile, di cui per le grandi manovre fu formata una bella e forte Divisione agli ordini del generale Grillenzoni, uno dei migliori dell'esercito. In generale gli italiani, parlo di quelli che si occupano più frequentemente di questioni militari, fanno poco caso della milizia mobile o quasi se ne dimenticano. E non di meno essa è uno dei più importanti fattori della potenzialità dell'esercito. Non si può avere un'idea di quello ch'è o potrebbe essere il nostro esercito in guerra senza tener conto della milizia mobile.

E' composta di uomini dai 28 ai 32 anni, quindi d'una età in cui lo sviluppo fisico è in piena maturanza. E sono davvero bellissimi uomini. Tutti quelli che ho interrogato mi hanno riferito che i reggimenti del generale Grillenzoni hanno fatto bella mostra di sè alla rassegna di Belluno, e il giorno della battaglia di Pederobba — diciamo così per intenderci — li ho visti io questi uomini, spesso barbuti, sullo ultimo pendici di Monte Tomba e di là da Fener, e mi sono sembrati eccellenti elementi per un esercito combattente.

Fatta ragione delle classi che la compongono, si possono cavare dalla milizia mobile 250,000 uomini, e quindi, più che abbondantemente 12 Divisioni, destinate ad operare insieme con l'esercito permanente e forse anche in prima linea. Ma questa milizia, ottimo elemento, non ha quadri, o li ha difettosi e incompleti. E' una questione vecchia, che io ricordo di aver trattato quasi a tu per tu col generale Pelloux, quando egli era ministro della guerra e io deputato. Ma non c'è verso di risolverla.

Anche quest'anno, come sempre, del resto, quando si è trattato di formare i quadri della Divisione Grillenzoni si è dovuto ricorrere larghissimamente all'esercito attivo. Sono stati ben pochi gli ufficiali della milizia richiamati, e non avrebbero potuto essere di più, perchè molti di essi sono ormai invecchiati e fuori d'uso. I quadri della milizia furono formati per la prima volta nel 1874, e non pochi hanno oggi quello che ebbero allora. Non vi furono che rarissime promozioni da sottotenente a tenente, anche più rare da tenente a capitano, nessuna da capitano a maggiore, appunto perchè si ha in animo di prendere gli ufficiali superiori dell'esercito permanente. Che questo possa farsi senza ombra di difficoltà per una o due Divisioni è indubitato; ma che si possa dire come si dice con grande sicurezza per 12 Divisioni e nell'atto della mobilitazione di tutte, non l'ho mai creduto e non lo credo neppure adesso. Ossia, tutto si può fare a questo mondo, ma il guaio è che facendo male si genera la confusione e il disordine.

Pensate: la mobilitazione dovrebbe essere fatta in 12 giorni, o, se volete, mettetene pure 15. Ebbene, in così breve spazio di tempo e in mezzo alla baraonda inevitabile di un fatto così imponente, volendo adoperare le 12 splendide Divisioni di milizia mobile si dovrebbero nominare 24 brigadieri, e se non sbaglio i conti, mettere a posto 240 ufficiali superiori, 816 capitani, e circa 2300 ufficiali subalterni. Or questo movimento non potrebbe farsi che sconvolgendo i quadri, o poco meno, dell'esercito attivo. Veritiero, come dicono tutti i ministri della guerra uno dopo l'altro, che in ogni reggimento sono ufficiali in soprannumero, maggiori e capitani, ma non sono tanti quanto occorrono; vero, che si può ancora fare assegnamento su qualche ufficiale di milizia mobile, ma ben pochi, perchè i più hanno passato la sessantina. E quanto agli ufficiali in posizione ausiliaria, se furono allontanati dall'esercito per insufficienza fisica, non so con che fiducia si potrebbero richiamare per fare la guerra. Tenuto a mente che la milizia mobile, secondo il nostro ordinamento, non deve già, come alcuno potrebbe supporre, servire a presidiare la piazza, ma ad operare con l'esercito di prima linea. Deve fare quello che ha fatto la Divisione Grillenzoni in queste manovre. Or io penso che non si potrà cavarne il partito che può dare se non si provvede a descriverne i quadri con maggiore esattezza. Mi spaventa la probabilità — più che evidente nelle attuali condizioni — che nell'atto di mobilitare l'esercito si debbano mettere sottosopra i quadri, distogliendo gli ufficiali dalle truppe che hanno avute sotto i loro ordini in tempo di pace; mi spaventa che in quei momenti supremi si debbano distogliere generali di Divisione di primo ordine, come il Grillenzoni, dalla *loro* Divisione per mandarli a comandare Divisioni di milizia mobile. Ritengo che questo sia uno dei più gravi problemi del nostro ordinamento militare. Le grandi manovre non solo non hanno disdetto, ma confermato quello che fu ripetuto più volte da me e da altri. Quadri per la milizia mobile o non ci sono o sono insufficienti. I ministri della guerra dicono che i quadri ci sono. Ebbene, lo provino almeno in parte, ordinando per le prossime grandi manovre una Divisione (ricordatevi che debbono essere 12), coi quadri esclusivamente tratti da essa.

Un'altra incognita è quella della milizia territoriale. Ne abbiamo a bizzeffe, o quanto a uomini, ce n'è tanti che nomineno potremmo adoperarli. Neppure gli ufficiali mancano... sulla carta. Infatti, in ogni solennità, essi sono lieti di fare bella mostra di sè, in uniforme.

Anche qui a Treviso gli ufficiali in congedo hanno mostrato il desiderio di essere ricevuti da S. M., e il Re li ha subito compiaciuti. Ma nessuno può dire qual conto possa farsi di questa forza, giacchè nessuno s'è mai curato di farne un esperimento.

A me sarebbe piaciuto assai che in occasione delle grandi manovre fossero stati chiamati sotto le armi per 8 giorni un battaglione di milizia territoriale a Padova o uno a Belluno, ed affidato loro il servizio che dovrebbero fare in tempo di guerra. Sempre si dovrebbe fare così nel territorio ove avvengono grandi manovre. E, quanto alla spesa, vi si provvederebbe agevolmente risparmiando la polvere delle interminabili cannonate e delle troppo spesse scariche di fucileria a salve. Ma nessuno vi ha pensato. Quella povera e negletta milizia territoriale non esiste che nell'apparizione degli ufficiali in uniforme alle parate e riviste. A servirsene per simulacro e per istruzione nessuno pensa, nè mai si è veduto un battaglione di territoriale, uomini e ufficiali insieme. Ritengo che sia questo un grave errore. La Francia precipitò negli abissi della disfatta, perchè non potè schierare dinanzi al nemico che 200,000 uomini e poco più. Gli altri erano di guarnigione indietro e lontano dal campo di battaglia. Se non provvederemo in tempo, se ci lasceremo sorprendere dalla mobilitazione e dalla guerra, dovremo fare il medesimo anche noi, dacchè la Penisola non può rimanere sguernita di truppe. E potrebbe essere un disastro!

Semplice.

La Croce Rossa.

Ci telegrafano da Udine, 6, ore 16:

Si ha da Cornuda: L'Ospedale della Croce Rossa, intervenuto alle grandi manovre del Veneto, da Feltre traslocò a Quero, a Pederobba, indi a Cornuda l'ambulanza di montagna, seguendo il 6.o reggimento bersaglieri. Il direttore dell'ambulanza, maggiore Nota, fu invitato stasera al pranzo di Corte.

Una conferenza del generale Salotti.

Ci telegrafano da Treviso, 6, ore 14,10:

Stamane, alle ore 8,30, i comandanti dei due partiti, le Divisioni, le Brigate, i giudici di campo e altri ufficiali addetti alla Direzione delle manovre, si sono riuniti a Montebelluna, dove il generale Salotti ha tenuta una conferenza sullo svolgimento delle manovre.

Oggi le truppe riposano. Domani si inizierà lo svolgimento dei due partiti.

Le truppe partiranno dalle stazioni di Treviso, Spresiano, Susegana e Fontana.

Lo stato dei feriti di Beano.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,5:

Relativamente allo stato dei feriti nel disastro di Beano, il comandante del presidio di Udine telegrafò che tutti continuano a migliorare, compreso il soldato Mamballi ed il furiere Alati che sono i più gravi.

Ieri uscirono dall'ospedale militare due ufficiali migliorati e diciassette uomini di truppa sono ormai guariti.

Il *Giornale d'Italia* dice, a proposito del disastro di Beano, che l'inchiesta ha potuto accertare che il macchinista del treno militare era fra i migliori impiegati. Lo scontro quindi non può essere avvenuto che per lo stato di stanchezza del macchinista, avendo questi lavorato il giorno prima per 24 ore!

Il Re a Treviso.

Ci telegrafano da Treviso, 6, ore 23,35:

Il Re ricevette oggi le Associazioni monarchiche, della gioventù monarchica, dei reduci; l'Associazione democratica, quella dei canottieri « Bucintoro ».

Elargì quattordici mila lire ai poveri della città.

Nominò il sindaco Mandruzzato commendatore Mauriziano e l'assessore Mazzirotto ufficiale dello stesso Ordine.

Il Re dette poi stasera un pranzo in onore degli ufficiali che parteciparono alle grandi manovre.

L'elezione politica del II Collegio di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 13,25:

Nell'elezione del secondo Collegio riuscì eletto l'avv. Giovanni Rosadi (radicale) con 938 voti. Il conte Corsini riportò 768 voti.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 20,45:

Il *Messaggero* racconta che alla Madre generale delle Missionarie di Egitto dell'Ordine Francescano, la quale insieme ad altre monache è partita per Tripoli per fondarvi, sotto la protezione del Governo italiano, una casa di missione italiana, non riuscì di farsi ricevere dal Papa per le ostilità di monsignore Bisleti, maestro di camera. Il Papa, informato della cosa, ne fu spiacentissimo.

Il Papa ha ricevuto stamane monsignor Duval, delegato apostolico della Siria; inoltre il vescovo di Marsicoli(?) e monsignor Schirò, arcivescovo di Nuova Cesarea, ed il marchese di Monte Sion.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 9,30:

La *Voce della Verità* dice che per il cinquantenario della Immacolata, il Comitato per i festeggiamenti decise di adornare con una magnifica cornice in bronzo con iscrizione commemorativa il quadro della Immacolata Concezione nella Basilica del Vaticano, e di circondare inoltre nello stesso quadro il capo della Vergine con un ricco e splendido diadema formato da 12 grandi stelle in brillanti. Il diadema sarà apposto solennemente dalle mani dello stesso S. P. Pio X. E' stato diramato un appello a tutti i santuari della Vergine perchè raccolgano offerte.

L'*Italie* dal fatto che i cattolici di Firenze hanno partecipato alle ultime elezioni politiche, ne deduce che Pio X non ha rimosso la proibizione dei cattolici di andare alle urne.

I retroscena di casa Ubaldelli.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,35:

Il *Messaggero* racconta che, per far credere meglio che la Elisa Collini era realmente morta, questa, un giorno prima della morte della Allegrini, si mise in letto e si finse gravemente malata. La contessa invitò i parenti e gli amici a visitarla, e tutti furono persuasi che non le rimanevano che poche ore di vita.

Sembra anche probabile che la Giorgina fosse figlia della cameriera della contessa, rimasto incerto dal conte Umberto Ubaldelli.

Il *Giornale d'Italia* dice che quando la contessa Ubaldelli abitava il villino di via Parioli sorse il dubbio che fosse implicata in un affare di monete false; le indagini però la esclusero.

Umberto Collini dichiara falsa la firma posta sotto la domanda di cremazione per la Elisa Collini.

Il *Giornale d'Italia* dice ancora che il conte assicurò i suoi mobili e le gioie contro l'incendio e che due volte la casa fu attaccata dal fuoco. L'Ubaldelli riscosse 3000 lire. Il *Giornale d'Italia* si domanda se per caso la contessa non era anche incendiaria.

Per le vie di Roma frattanto, al suono degli organetti, si cantano stasera in canzoni le gesta della contessa.

Il ministro Balenzano nel Friuli.

Ci telegrafano da Udine, 6, ore 14,40:

Stamane è giunto il ministro Balenzano, ricevuto alla stazione dai deputati Riccardo ed Arturo Luzzatto e Morpurgo, dal prefetto, dal presidente della Deputazione provinciale, dalla rappresentanza del Municipio di San Daniele e da altre Autorità.

***

Ci telegrafano da San Daniele, 6, ore 19:

Il paese è imbandierato e affollatissimo. Balenzano è giunto, ricevuto alla stazione dal sindaco, dal deputato Monti, dai sindaci dei Comuni interessati alla costruzione del nuovo ponte e da numerosa folla, con due Bande.

Allorchè Balenzano e le Autorità arrivarono nella località ove sorgerà il nuovo ponte, l'ingegnere Odorico, rappresentante dell'impresa, diede il benvenuto a Balenzano e alle Autorità. Quindi il sindaco di San Daniele salutò in nome della popolazione il ministro e lo ringraziò della sua presenza all'inizio di un'opera che corona lotte ed aspirazioni secolari.

Balenzano rispose dicendosi lieto di portare il saluto di Zanardelli e di esser superbo di trovarsi personalmente a rappresentare il Governo alla inaugurazione di un'opera che attesta la meravigliosa pertinacia friulana.

Seguì un minuscolo rinfresco e si fecero scoppiare sei mine sulla sponda opposta del Tagliamento.

Poi il ministro, i deputati e il sindaco firmarono una pergamena e discesero quasi nel letto del fiume, dove, in una buca scavata nella roccia, questa venne murata. Indi si è posta la prima pietra del ponte. Il ministro e gli invitati percorsero un tratto del fiume in barca, quindi tornarono in carrozza a San Daniele.

Il Congresso degli agricoltori italiani.

Ci telegrafano da Udine, 6, ore 8,30:

Domani sarà inaugurato il Congresso degli agricoltori italiani, promosso dalla Società degli agricoltori italiani e dall'Associazione agraria friulana. A questo Congresso è già assicurato l'intervento di spiccate personalità scientifiche e politiche, nonchè un buon numero di cultori di scienze e pratica agraria. Anche per le diverse escursioni, la cui utilità è riuscita evidente nei precedenti Congressi, le iscrizioni sono numerosissime.

Uno scandalo di levatrici a Roma.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 10,30:

La Polizia ha arrestato la levatrice Rosa Zanella, di 35 anni, da Ravenna, per procurati aborti. Essa teneva una casetta, dove le donne che volevano sbarazzarsi delle cure della maternità venivano ricoverate. Si dice che si faranno altri arresti, poichè i procurati aborti supererebbero la dozzina.

Due feroci assassinii presso Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 6, ore 14,40:

Giunge notizia che a Trinitapoli, in contrada Cardillo, un guardiano sessantenne, certo Dattilio Tommaso, dopo aver appostato tal Vrisentino Silvestro, esplodeva contro di questi due colpi di fucile. Il Vrisentino cadde, ma il Dattilo, non vedendolo ancor morto, gli fu addosso e lo finì col calcio del fucile. L'assassino è latitante.

A Poschici(?) un contadino di nome Lonito Saverio, per futili motivi, uccise a colpi di zappa sulla testa un certo Antonio Martella.

Visite reali a Copenaghen.

Ci telegrafano da Copenaghen, 5, ore 13,35:

Al castello di Fredensborg, dove si è trasferito S. M. il re Cristiano, si attende l'arrivo della Regina d'Inghilterra, dell'Imperatrice madre di Russia e di re Giorgio di Grecia col figlio principe Giorgio. Ancora dubbia sono le visite di re Edoardo VII e dello Tsar.

Si dà invece per probabile la venuta di S. M. la regina Margherita, al suo ritorno dal viaggio nel Mare del Nord.

Il banchetto politico all'on. Boselli in Avigliana

Il ricevimento ed il pranzo.

Avigliana, 6 settembre.

Gli elettori di Avigliana, quasi a ricambio delle numerose dimostrazioni di stima date in queste ultime settimane al loro deputato onorevole Boselli, hanno voluto confermargli in forma collettiva l'alto mandato conferitogli con tanta maggioranza di suffragi, nelle ultime prove delle urne.

All'invito del Comitato, di cui era capo il sindaco di Avigliana cav. Pietro Cravotto, convennero nel capoluogo del Collegio più di 300 elettori, oltre a buon numero di colleghi politici ed amministratori e di rappresentanti di Sodalizi operai di Torino; concorsi ben 370 commensali facevano corona al festeggiato.

Per la circostanza, la città si era messa, per così dire, in toeletta festiva, mediante l'esposizione di numerose bandiere tricolori, festoni e ghirlande floreali.

Qua e là sorgevano pure archi trionfali, coronati da iscrizioni inneggianti alle virtù di mente del deputato e ai sentimenti di cui si sentono ad esso uniti gli elettori di ogni parte del Collegio.

L'on. Boselli, accompagnato da numerosi commensali, giunse ad Avigliana alle 10,30, e fu ricevuto all'ingresso della città dai membri del Comitato e da numerosa folla.

Il suo arrivo fu segnalato da parecchi colpi di mortaretti, la cui eco si ripeteva fragorosamente fra gli ultimi contrafforti alpini degradanti verso l'Avigliana.

Dopo una breve fermata nella sala ospitale del sindaco ed un ricevimento nelle sale del Circolo, i commensali, avanti in lungo corteo preceduto dalla Musica locale, si avviarono alla villa del cav. dott. Modesto Abelli, ove, sotto un elegante padiglione dominante la valle, ebbe luogo il banchetto.

Attorno all'on. Boselli, oltre al sindaco di Avigliana, sedevano i senatori Bodini e Cibrario, i deputati Chiapusso, Teofilo Rossi, Di Cambiano e Di Bagnasco; i consiglieri provinciali Montaldo, Richelmy, Forino, Cattaneo, Grosso-Campana e Alliaud, nonchè i rappresentanti di tutti i Comuni del Collegio.

Notiamo fra questi alcuni nomi: generale Alliaudi per il Comune di Rivoli, cav. Fasella per Giaveno, comm. Audifredi per Collegno, cav. Prever per Coazze, cav. Borla per Piossasco, signor Moritano per Valgioie, signor Chiarle per Buttigliera, avv. Merlo per Rosta, signor Ottone per Sant'Ambrogio, signor Nestore per Chiusa, signor Fresato per Trana, avv. Mosseo commissario regio di Rivera, avvocato Miglia per Susa, cav. Mairaghi per Orbassano, signor Perino per Villardora, professore Corona per Alpignano, dott. Giani per Rubiana, ecc.

Alle frutta il cav. Campagna diede lettura delle numerosissime adesioni, fra cui quelle dei senatori Garutti, Frola, Fontana, Casana, Di Sambuy, Rossi Angelo, Carle, Baggio, Guiccioli, Maracio, Pinelli, dei deputati Carena-Mazzoni, Chiapparo, Daneo, Palberti, Marsengo-Bastia, Fasce, Biscaretti, Giolitti, Nuvoloni, Calissano, Medici. Notata specialmente l'adesione di Giolitti, indirizzata all'antico amico.

Dopo la lettura delle adesioni, disse un breve discorso il sindaco cav. Cravotto, il quale inneggiò alla elevatezza di mente e all'integrità del carattere dell'on. Boselli, e gli espose alcuni « desiderata » del Corpo elettorale, fra cui quelli che la revisione della ricchezza mobile venga fatta per quadriennio e non per biennio, e che venga lasciata ai Comuni maggior autonomia nell'amministrazione dei loro beni. Prese in seguito la parola, fra vivi applausi, l'on. Boselli.

Il discorso dell'on. Boselli.

Dopo un breve, cavalleresco omaggio al bel sesso, intervenuto e fin di pranzo, a forgla sassono, l'onorevole Boselli, ... inneggiando i periodi più gloriosi della storia avigliarese, la relazione della storia dell'indipendenza italiana. Il grido possente della Dinastia liberatrice che si leva alto e lontano in Avigliana, raccoglie secoli di vicende gloriose. « Se ora, per remote rispondenze, quei cavalieri che vivevano nelle Corti armigere ed eleganti ch'ebbero in Avigliana larga dimora, e si chiedessero, pieni di meraviglia, ragione di questa indipendenza da loro soltanto agognata e sognata, noi risponderemmo: I nostri padri seppero porre un argine alle furie degli stranieri, ai quali dissero quelle porte che noi sappiamo additare, si riunirono intorno ad un vessillo di fiamme, intriso di sangue, mosso nella pugna, sentimento d'indipendenza e di resurrezione, come il vessillo salvando. »

E lieto e commosso nel ringraziare qui tutto il Collegio di Avigliana, in questa città dove l'Italia tradizionale si unisce nella storia e nell'arte e l'Italia moderna nelle officine, nelle geniali e civili industrie, nel soffio di libertà, che a lui, temprato profondamente a liberi studi, pare segno di vita anche quando agita le idee che non sono sue.

Mandò un saluto ispirato al Collegio di Savona, ricordando l'unione d'interessi che esiste fra le regioni da lui prima rappresentate e quelle che ora rappresenta. Non è intenzione sua di fare propriamente un discorso politico. Accennerà solo sommariamente ad alcuni punti.

Vuole un programma seguito coerente, perseverante, col quale incamminare e reggere una politica finanziaria e conservatrice dell'economia nazionale, saggia ed efficace legislatrice e ... necessaria alle sicurezze sociali e agli ... di proposito che da varii Anni si seguono ... sulla pace.

Occorre che nel bilancio continui la progressione degli avanzi attivi, che non manchereb se si crebb... nell'assaggio ... contenuto nel ... Non bisogna scordare che un grande avanzo è dovuto al dazio sul grano. Abbandonare ogni pensiero di ... balzelli nuovi o aggravare quelli esistenti, ottenute l'avanzo in bilancio con pochi anni d'aspettativa, si sarebbe potuto effettuare una effettiva diminuzione di carichi e d'entrate. Per imposizione ai lavoro e si propone rifiutare incompleto, sensibili solo per l'Erario, non per i consumatori. Accenna alla riduzione del dazio sulle farine e alla proposta riduzione del prezzo del sale.

L'aver accentrato ad un tempo tutti i programmi restrittivi all'intento della conversione, i cui benefizi saranno cospicui, ma non devono essere esagerati, nè fatti argomento di confronti regionali, ed il cui successo non dipende solo da una operazione finanziaria ben combinata, ma dalle condizioni del credito nel paese e da quelle dell'economia nazionale, che devono essere tali che, prudentemente del minor prezzo del denaro, riparino le perturbazioni che d'altro lato ne conseguono. Accenna all'alienazione utile dei capitali esteri, che non deve però confondersi mai colle ingerenze politiche. Il consolidamento della spesa militare ha rivelato una grande incognita dal bilancio. Rossi ricordi patriottici e saluto che stringe dal cuore per l'esercito e per l'armata.

Parla di necessità di riforme e di economie nell'interesse delle spese veramente militari, e di tener soprattutto alto, colla fiducia nel merito e nella giustizia e col sentimento elevato del dovere e della patria, lo spirito dei nostri soldati e dei nostri marinai.

Tocca la questione ferroviaria, raccomanda i danni ed i vantaggi dell'esercizio di Stato e dell'esercizio privato. Lamenta che fatalmente si vada incontro all'esercizio di Stato, di cui pure è fautore fin dal 1876, senza esservi preparati. Ad ogni modo, qualunque sistema si scelga, bisognerà riformare le nostre ferrovie nel materiale, nelle linee, nelle tariffe, negli aumenti del personale, ecc. ecc. Ed è questo un lavoro che si riprometta di studiare senza procrastinare.

S'intrattiene a parlare dell'agricoltura, convinto che i suoi interessi vadano di pari passo con quelli dell'industria; le speranze degli agricoltori non devono essere frustrate, ma neppure illuse col pensiero che l'agricoltura debba prosperare sulla depressione delle industrie. Favorirà ogni provvedimento che valga a sfruttare le industrie, che abbia ragione di efficacia e sia utile e favorevole all'acquedotto pugliese, di molto dubbioso per certe direttive.

Si augura che la conquista della scienza non riescano vane e che le nuove energie possano portare il Paese quell'utile che si ripromette. E' fautore del decentramento, nel quale si rispecchierebbero le funzioni dello Stato e si allontanerebbero i contatti parlamentari. Relativamente alla questione sociale è d'avviso che lo Stato può esser arbitro di equo pacificamento, e deve permettere diverse politiche di tutelare le istituzioni e l'impero della legge, scioperi pure la visione dei diritti e della vera civiltà sociale. In Italia, terra di libertà e di moderati sentire, l'esperimento si svolse nella tutela della libertà e dell'ordine. Il Governo, salvaguardando i diritti del lavoro, deve dare pure sicurezza alla produzione contro il prevalere delle agitazioni violente. Termina ... i sentimenti e le tendenze che porta il Piemonte alla vita italiana.

Il discorso, interrotto sovente da applausi, venne al termine coronato da un'ovazione.

Seguono ancora brevi discorsi dell'ing. Carena, e del signor Boccone per la Società Carte-Valori, dopo di che i commensali lasciano la tavola e scioman per la città.

L'on. Boselli, accompagnato novamente dai maggiorenti, si recò ad un nuovo ricevimento al Circolo, ove la festa ebbe il suo epilogo.

SPORT

Le corse di canotti-automobili a Stresa.

(Dal nostro inviato speciale).

Stresa, 6, ore 19,50.

La corsa Parigi-Deauville, le regate di oggi al Lago Maggiore hanno dimostrato come sia stata una felice idea quella di accoppiare l'automobile alla navigazione.

Il canotto-automobile, questa felice applicazione del motore leggero alla navigazione, sarà il trionfatore del secolo nella navigazione. I nostri costruttori, cui la legge ha impedito di sbizzarrirsi sulle pubbliche strade, troveranno sulle nostre acque del mare, dei laghi, dei fiumi una nuova via per dar sfogo al loro genio inventivo.

Era naturale che la Fabbrica Italiana per automobili, la *Fiat* di Torino, che tanti trionfi aveva raccolti colle sue automobili, non dovesse rimanere inerte davanti alla nuova via tracciata ai motori ad esplosione. Il bellissimo e velocissimo canotto che in poco tempo ci ha trasportati da Arona al campo delle regate a Stresa, ha palesemente dimostrato, come la *Fiat* possa e debba considerarsi come una tra le più apprezzabili fabbriche di motori.

La riunione d'oggi, la prima del genere che si tenga in Italia, ha avuto esito splendido, favorita dal bel tempo e dal concorso numeroso del pubblico.

Erano presenti l'on. Biscaretti, l'on. Lanmatti, il cav. Scarlatti, l'ing. cav. Marchesi, l'ing. Enrico, il sig. Agnelli, il cav. Viallardi, i rappresentanti della *Stampa*, della *Gazzetta del Popolo*, del *Secolo XIX*, del *Corriere della Sera*, dello *Sport*, del *Tempo*, della *Lombardia*, dell'*Auto*, gli ingegneri Traverso, delegato della regia marina, e Melancini, costruttore milanese, e parecchi torinesi venuti in automobile.

La Giuria delle gare era composta di Bortomeo Tacito, Dal Pozzo, ing. Rigra e Pallavicini.

Ecco i risultati delle gare:

Handicap (otto miglia): 1.o Castellini, con motore Volpi di 6 cavalli, partito alle ore 3 38', è arrivato alle 4 42' 43"; 2.o F.I.A.T. di 10 cavalli, tipo da viaggio, partito alle 3 53' 20", è arrivato alle 4 43' 49"; 3.o Pallavicini, con motore Daimpler di 6 cavalli, partito alle ore 3 40' 3", è arrivato alle 4 43' 41"; 4.o Dal Pozzo, con motore Daimpler di 10 cavalli, partito alle 3 40' 48", è arrivato alle 4 34' 35"; 5.o F.I.A.T. di 24 cavalli, da corsa, partito alle 4 10' 44", è arrivato alle 4 41' 2"; 6.o F.I.A.T. di 16 cavalli, da corsa, partito alle 4 3' 17", è arrivato alle 4 43' 1".

Le migliori velocità furono ottenute dalla F.I.A.T. di 24 cavalli, che ha compiuto il percorso in 32 minuti primi e 28 secondi.

Il *record* del miglio marino venne stabilito dalla *F.I.A.T.* di 24 cavalli in 4 minuti primi e 33 secondi. La stessa distanza venne coperta da una F.I.A.T. di 16 cavalli, tipo da viaggio, in 5 minuti primi e 47 secondi, e da una F.I.A.T. da corsa in 6 minuti primi e 5 secondi. La Daimpler di 6 cavalli impiegò 7 minuti primi e 44 secondi.

Benissimo riuscì il viaggio da Arona a Stresa, tratta percorsa dalla F.I.A.T. di 16 cavalli in un'ora.

Il banchetto di stasera riuscitissimo.

CICLISMO.

La corsa ciclistica per la Coppa del Re.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 16,30:

Dopo mezzogiorno giunsero i corridori partecipanti alla corsa ciclistica per la Coppa del Re. Il luogo dell'arrivo fu fissato a Rogoredo, fuori Porta Romana. Assisteva una gran folla.

Giunse 1.o Gerbi, di Asti; 2.o Galetti, di Busto; 3.o (distanziato per un chilometro e mezzo) Rossignoli, di Pavia; 4.o Cedrino, di Torino.

Il Gerbi vinse anche l'anno scorso.

Vi furono parecchi caduti, ma nessun incidente notevole.

Il primo impiegò ore 4 49'; il secondo ore 5 5'.

Gerbi staccò il gruppo a 20 metri da Piacenza, seguito da Galetti e Rossignoli, in macchina; il gruppo più numeroso dei corridori si trovava in mezzo alla strada.

I tre, in seguito, vennero seguiti dal Valesa, che staccò pure il rimanente del gruppo. A Piacenza, Valesa si trovava a 400 metri dal Gerbi. Dopo Piacenza, a circa 10 chilometri, Valesa cadde, e fu quindi superato da Galetti.

La marcia degli Audax romani.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 16,15:

I ciclisti Audax di Roma, in numero di cinquanta, giunsero all'ora stabilita. Si recarono a Caserta ad incontrarli alcuni ciclisti di Napoli. Fecero la fermata stabilita a San Tammaro, presso Capua, dove furono raggiunti dai ritardatari.

Al Tondo di Capodimonte li attendeva un gran numero di ciclisti napoletani. Vi fu uno scambio affettuoso di saluti.

Fiancheggiati dai napoletani, raggiungendo il numero complessivo di oltre 120 ciclisti, fecero l'ingresso solenne in città, passando per via Toledo, affollatissima di carrozze e pedoni.

Molti ciclisti riunitisi stasera a banchetto nel principale *restaurant*, brindarono con grande cordialità all'avvenire dello *sport*.

Domani sera si recheranno tutti a Piedigrotta, per la festa tradizionale napoletana, che originò la grande ...

Una corsa di 180 Km. in Romagna.

Ci telegrafano da Ferrara, 6, ore 11,10:

La corsa di resistenza di chilometri 180, con tempo massimo di sette ore, sul percorso Ferrara, Bologna, Modena, Cento, Ferrara, riuscì. 11 partenti, i tre primi arrivati sono: Le Pattarelli, ore 5,15'; 2.o Foscari, ore 5,16'; Lo Fadetti, ore 5,25, tutti in buone condizioni.

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— A tutta prima ella parve sorpresa della mia persistenza a seguirla, a trovarmi al suo fianco o davanti a lei, a passar delle ore davanti alle sue finestre; poi ne parve contrariata..... ora mi sembra quasi impaurita come una colomba che si sente minacciata da un falco, ciò che non la impedisce tuttavia di alzare qualche volta le tende della finestra per vedere se sono sempre di fazione sul marciapiedi o di arrossire quando il suo sguardo incontra il mio.

— E la signorina di Fontaillac?

— Oh! quella non si occupa più di me che del primo venuto; potrei camminare sullo strascico del suo vestito che ella non mi vedrebbe..... Non ha occhi che pel signor di Monnerville, il quale.....

— Ciò prova — disse Félix, interrompendo il conte — che la signora di Fontaillac prende le vostre assiduità per suo conto; ne pare irritata, ma in fondo ne ha piacere. Tutto va bene.

— Sapete, conte, che il signor di Monnerville vi fa la partita bella? — disse Portefoin. — E' un rivale comodo.

— Ne convengo: egli si occupa assai più della signorina di Santa-Cruz che di sua cugina. E' perciò che bisogna, credo, affrettare lo scioglimento.

— Sì, — rispose Félix, — ma dobbiamo avere perciò tutti gli atouts nel nostro giuoco. Mi occupo per riunirli..... e sarà cosa fatta fra qualche giorno.

Prese un giornale, lo spiegò e, indicando a Campo-Corso un trafiletto segnato colla matita rossa, gli disse:

— Leggete.

Il conte prese il giornale e lesse ad alta voce:

« La marchesa di Sainte-Croix, la gentildonna che conta nella colonia spagnuola le più alte relazioni, darà la settimana prossima, nel suo palazzo in via Jean-Goujon, un gran ballo che riunirà nelle sue sale gli uomini più illustri e le più belle signore..... »

— Sarà là — riprese Félix, interrompendo Campo-Corso — a quel ballo che si risolverà l'affare che v'interessa, signor conte. Spero, signori, che le vostre relazioni mondane vi permetteranno di ottenere l'invito a quella festa.

— Nulla di più facile — risposero ad un tempo i due giovani.

— In quel caso la riuscita è certa; non avete che da seguire alla lettera le istruzioni che vi farò avere, a tutti e due, la vigilia del ballo al quale interverranno la signora e la signorina di Fontaillac. Vi avverto, signor di Portefoin, che la vostra parte, nell'incidente che porterà il matrimonio del conte di Campo-Corso colla signorina Edmea di Fontaillac sarà modesta, ma della più grande utilità. Le comprenderete quando avrete ricevuto le mie istruzioni.

— E se la signora di Fontaillac e sua figlia non venissero a quel ballo? — domandò Campo-Corso.

— Ho il mezzo di costringerle — rispose Félix con quel sorriso che gli era particolare. — Non datevene pensiero.

E rivolgendosi a Portefoin:

— A voi, ora, — gli disse, — a qual punto siete colla famiglia Bellefontaine?

Portefoin prese la parola e raccontò ciò che noi sappiamo: la visita fatta, secondo le indicazioni di Félix, alla palazzina della via di Boulogne, la scena col banchiere e gl'incidenti della sua visita nel palco dei Bellefontaine al teatro dell'Opéra.

— Benone! — disse Félix. — Vi faccio i miei complimenti sinceri per la maniera con cui avete saputo condurre la cosa; c'è in voi, signor di Portefoin, la stoffa di un diplomatico.

— Un simile complimento che viene da un uomo del vostro valore mi è prezioso — disse modestamente il giovane Raffaele; — però tutta la mia diplomazia s'infrange contro uno scoglio..... la opposizione della signora Bellefontaine, che rifiuta assolutamente di accettarmi per genero.

— Ve lo ha detto?

— No; ma la sua maniera d'agire con me lo dimostra chiaramente. Il banchiere, per forza, ne convengo, m'aveva invitato ad un pranzo di famiglia; io mi proponevo, dopo pranzo, nella serata, di fare la mia domanda... Ebbene, la signora Bellefontaine, come se avesse indovinato le mie intenzioni, ha invitato quel giorno venti persone a pranzo.... Mi vedete a presentare la mia richiesta in mezzo a quel numero di convitati?

— Eh! — disse Campo-Corso sorbendo — alle frutta ciò sarebbe stato piccante e avrebbe messo la futura suocera in un bell'imbarazzo.

— Avevo un altro piano — riprese Portefoin; — mi proponevo di offrire il braccio ad Aglaè per passare nel salone, dopo pranzo, e di non più lasciarla per tutta la sera. Sarebbe stato il più bel modo di presentarmi come futuro, di compromettere la figlia sotto gli occhi della madre, di obbligare il padre ad una presentazione quasi ufficiale e di costringere la signora Bellefontaine al silenzio. Aglaè lo avrebbe accettato; lo conosco: ella ama tutto ciò che è originale e imprevisto. Disgraziatamente al pranzo seguì un ricevimento; la signora Bellefontaine spinse sua figlia in mezzo ad un circolo di signore e, a me ha mandato una persona che.....

Portefoin arrossì, s'interruppe e volse uno sguardo di sbieco a Campo-Corso.

Félix gli venne in aiuto.

— Pancrazio! — gli disse. — Indovino di che si tratta. Ma vi riceveva il signor Bellefontaine...

— Il banchiere! Prendeva la sua rivincita, il traditore!.... M'era messo al giuoco..... Per tutta la sera non lasciò più il tavolo del whist. Impossibile dirgli una parola. Potete immaginarvi se ero arrabbiato! Ma Aglaè aveva per me sguardi di un'eloquenza così persuasiva che la mia collera svanì davanti alla certezza di essere amato....

Félix fece un gesto d'impazienza.

— Troppo lirismo, signor di Portefoin. L'amore non deve avere, nei nostri affari, tanta parte. Proseguite.

— Non ho altro a dire, — riprese Portefoin, un po' confuso, — perchè è inutile, dopo ciò, parlarvi dei miei infruttuosi tentativi per rivedere la signora Bellefontaine e sua figlia. Il domestico m'ha invariabilmente risposto che la signora e la signorina non erano in casa. Bugia!.... perchè ho perfettamente udito il suono del pianoforte e la voce di Aglaè che cantava col suo maestro, il signor Borda. Ecco a quel punto sono — conchiuse Portefoin.

— L'ascolto, veramente, prometterà di meglio, — disse Félix. — Il mio intervento diviene necessario, e mitterà, ne sono sicuro, le disposizioni della signora Bellefontaine.

— Permettete, caro signore, — riprese il giovane Raffaele, — bisognerà, innanzi tutto, richiamare il signor Paolo Bosio all'osservanza delle nostre convenzioni; egli manca ai suoi impegni in modo indecente.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Tournée Ancillotti), ore 20,45: *Acqua e carbone*; Il doppio ... della morte; *Tre Milani*; Troupe ... — L. 1 50.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *L'Onore*. — L. 1 70.

GIANDUIA. — Riposo.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro.

La terza giornata.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 20,30:

PREMIO BRIANZA (corsa a vendere) — L. 1500; m. 2000.

1.o *Fiesie* (Kg. 54, Goddard), del principe Trivulzio;

2.o *Rose* (Kg. 53, Manchester), della Razza Volta;

3.o *Luisina* (Kg. 53, Franchi), di Scotti Dall'Acqua.

Vinto per due lunghezze; cattivo terzo.

N. P.: *Milena, Wiskey, Darma.*

Il vincitore, messo all'asta, è comperato da Tesio per 1700 lire.

PREMIO OMNIUM (*handicap eccezionale*) — L. 3000; m. 2000 circa.

1.o *Ottilia* (Kg. 57, Jones), della Razza Garbido;

2.o *Andromède* (Kg. 50, Hemmings), di E. V. Bormani;

3.o *Myriame* (Kg. 45, Goddard), di Riccardo Sonc.

Vinto per due lunghezze; una dal secondo al terzo.

N. P.: *Grecia e Valie.*

PREMIO KUPILI — L. 5000; m. 1800 circa.

1.o *Ferrocchio* (Kg. 54, Goddard), di Tesio;

2.o *Spartana* (Kg. 50, Jacobs), dei fratelli Gallina;

3.o *Andorra* (Kg. 50, Hemmings), di sir Barbieri.

Vinto per una mezza lunghezza; un'incollatura dal secondo al terzo.

N. P.: *Romana e Miss Dolly.*

Le corse al trotto a Brescia.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Brescia, 6, ore 18,50:

Oggi seconda giornata di corse al trotto.

PREMIO CAMPO DI MARTE (allevamento) — L. 1600; m. 2415. — 1.o *Azalée*, di Crobia; 2.o *Ginestra*, di Valentini; 3.o *Vittoria*, di Cicci-Barbesino; 4.o *Ricardo*, di Bosco Raffaele.

PREMIO BRESCIANO — L. 1500; m. 1600. — 1.o *Fenalio*, di Valentini; 2.o *Abut*, di Tamburi; 3.o *Carrie*, di Lamma; 4.o *Roo*, di Cicci-Giacotti.

CORSA COMUNE (*handicap*). — 1.o *Home*, di Abrile Enrico; 2.o *Ida*, di Vaccari Leopoldo; 3.o *Adige*, dei fratelli Giorgi; 4.o *Iber*, di Manfredi Ernesto.

CORSA MILANO. — 1.o *Frejus*, di Sesana Giuseppe; 2.o *Favora*, di Barbetta Ettore; 3.o *Idra*, di Lamma Giuseppe; 4.o *Fedora*, dei fratelli Giorgi.

La fine del XXXIV Congresso alpino.

Ci telegrafano da Giomein, 6, ore 22,10:

Favorite da un tempo splendido, nella mattinata le carovane sono giunte benissimo. Il banchetto di chiusura, servito egregiamente dal proprietario dell'*Hôtel Mont Cervin*, ebbe luogo fra grande entusiasmo.

Parlò l'avv. Garbellay, salutando e ringraziando gli alpinisti dappertutto convenuti, il De Amicis e i Club francese e trentino.

Rispose il De Amicis, il presidente del Club francese e il rappresentante dell'avv. Grober, l'avvocato Bruno di Varallo.

La grande marcia dell'Audax Podistico Italiano

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,35:

Sabato sera, alle 23 precise, dalla sede dello Sport Pedestre Genova veniva data la partenza a 20 concorrenti iscritti alla grande marcia dell'*Audax Podistico Italiano*, da disputarsi sul percorso Genova, Dovia, Ovada, Brescia, Casella, Busalla, Pontedecimo, Genova, chilometri 75, in ore 14,30.

La marcia ebbe un esito ottimo, e l'arrivo in gruppo si effettuò oggi, alle ore 12,53.

Conquistarono il titolo di « Audax podistico italiano », accompagnati dal distintivo in argento, 13 concorrenti, che si dimostrarono veramente valenti camminatori, compiendo il percorso in ore 13,53.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21:

Al Parco dei Principi si corsero alcune batterie del gran premio ciclistico della Repubblica, vinte rispettivamente da Ellegaard, Jacquelin, Gregas, Van den Born, Mathieu, Lauret, Jenkins, il quale ha battuto Meyers. Causa la pioggia, le altre prove vennero rimandate a domani.

— La corsa podestre Parigi-Reims venne vinta dal corridore Cibot in 19 ore 40'; 2.o Fromal; 3.o Authoine.

— Telegrafano da Chamounix che la guida Joseph Balmat è morta vittima del suo prolungato soggiorno sul monte Bianco: in seguito a congestione polmonare, Joseph Balmat dormiva due notti presso l'Osservatorio Janssen. Preso da malore, tentò discendere a Chamounix, ma a 50 metri dall'Osservatorio spirò.

⁂

Ci telegrafano da Magonza, 6, ore 22:

Il match a quattro di resistenza di [illegible] interessante.

Nella prova di 12 chilometri giunsero i ciclisti: 1.o Moeder; 2.o Grasll; 3.o Schwarz; 4.o Hedspath.

Nella prova di 20 chilometri: 1.o Moeder; 2.o Hedspath; 3.o Schwarz; 4.o Grasll.

Nella prova di 30 chilometri: 1.o Hedspath; 2.o Grasll; 3.o Schwarz; 4.o Moeder.

⁂

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 21,30:

La corsa per la Coppa d'oro (2 ore) è stata vinta da Robl, Km. 122, m. 620; 2.o Kaeser, Km. 132, m. 145; 3.o Dangla, Km. 130, m. 765.

I ciclisti Dickentmann e Contenet caddero.

Il sequestro di due titoli di Rendita provenienti dal furto di Casale Monferrato.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 16,10:

Nel marzo scorso fu commesso un ingente furto di valori a danno della signora Quartara vedova Garino, presso Casale Monferrato. Il giudice istruttore di Casale Monferrato emise un'ordinanza di sequestro di quei valori, tra i quali erano molti titoli di Rendita 5 0/0 al portatore. Con la notificazione dell'atto di sequestro fu inviata agli Istituti di credito una sufficiente quantità di elenchi dei titoli soggetti al provvedimento della Autorità giudiziaria. La Banca d'Italia, che ebbe per mezzo del Ministero del tesoro questi elenchi e le disposizioni pel sequestro dei titoli che potessero essere presentati tanto agli sportelli della Banca quanto a quelli della Tesoreria, comunicò queste disposizioni agli stabilimenti bancari, ed ora è avvenuto che a distanza di pochi giorni sono stati sequestrati presso la Stanza di Compensazione di Genova esercitata dalla Banca d'Italia, due titoli di Rendita italiana 5 0/0 del furto Quartara, cioè uno di lire 1000 presentato dal Credito italiano, l'altro da lire 1000 presentato dalla Ditta Musnei.

Ciò ha sollevato discussioni nel ceto bancario e commerciale di Genova, ritenendosi che l'ordinanza di sequestro dell'Autorità giudiziaria ecceda i giusti limiti; anzi da alcuni si sarebbe desiderato che la Stanza di Compensazione non avesse osservata quell'ordinanza nei due casi verificatisi, essendo i presentatori superiori ad ogni sospetto.

L'ordinanza di sequestro però non ammette alcuna eccezione, e la Banca, che aveva precise disposizioni dal Ministero del tesoro, ha dovuto procedere al sequestro.

Nella campagna vercellese.

L'orario pei lavori della risaia durante la mietitura. La risposta degli agricoltori.

Ci scrivono da Vercelli, 5:

Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese, invitato a pronunziarsi in merito alla questione del nuovo orario per i lavori delle risaie (voluto dal regolamento 17 febbraio 1904), cioè se il nuovo orario fosse applicabile all'operazione della mietitura, in un comunicato che la pubblicare ha risposto recisamente di no per diversi motivi.

Si ritiene che, data la ragione che si vuol giustificare il nuovo orario per il periodo della monda, il legislatore nel dettare l'art. 14 del regolamento intese di limitare l'orario per i lavori che si compiono nell'acqua, come la seminagione e la mondatura, e non per quelli che si compiono all'asciutto, come la mietitura, la quale vien fatta di regola in asciutto, quando le risaie sono prosciugate da circa un mese.

Durante la mietitura è escluso anche il pericolo d'esser perseguitati dalle zanzare, perchè queste alla fine di agosto incominciano a diradarsi, per scomparire affatto nei primi giorni di settembre.

Si aggiunge che le disposizioni dell'art. 14 è irrita e nulla, perchè non è stata deliberata dai Consigli provinciali, i quali, per la legge 12 luglio 1896, hanno potestà di legiferare in materia, ma bensì è stata introdotta di straforo dal Governo nel regolamento.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione ritiene quindi che la disposizione dell'art. 14 non è applicabile alla mietitura del riso; e che, conseguentemente, i coltivatori ed i lavoratori possono incominciare e terminare il lavoro a quelle ore che essi credano di convenire fra di loro.

Un alpinista in un crepaccio del Monte Rosa.

Ci scrivono da Domodossola, 5:

Mentre non si parla che della tragica e recentissima fine dei due giovani alpinisti milanesi sul Rosa, giunge da Macugnaga notizia di un altro grave accidente alpino.

Un alpinista tedesco, certo W. John, con una sola guida e senza corda volle salire sul Monte Rosa. L'antipatia che molti alpinisti nutrono per la corda fu sempre causa di numerose catastrofi alpine. Giunto presso alla cima, il tedesco scivolò sopra un ripido pendio di ghiaccio e andò a finire in un crepaccio. Fortuna volle che il disgraziato alpinista si fosse fermato a cavalcioni di una sporgenza a due terzi del crepaccio.

La guida non poteva da sola tirarlo fuori. Essa corse ad Alagna e recalò con due corde ed alcuni compagni. Fra tutti, legato il tedesco sotto le braccia, lo trassero su fino all'imbocco del crepaccio. Il poveretto era ferito e mezzo gelato. Alla capanna Gnifetti ricevette i primi soccorsi.

La vita che si vive

Il re degli animali e i suoi sudditi.

Uno scienziato francese ha compiuto uno studio per dimostrare che l'uomo, nonostante il suo pomposo titolo di re degli animali, possiede una macchina corporale molto meno perfetta di quella dei suoi sudditi.

Cominciamo ad esaminarla dagli orecchi.

L'orecchio dell'uomo è piccolo ed immobile, di guisa che non può raccogliere altro suono che quello che direttamente gli perviene.

Invece il cane, il cavallo, l'asino e molti altri animali, oltre al possedere un padiglione auricolare molto più sviluppato, possono altresì muoverlo a seconda dei bisogni; dimodochè sono in grado di raccogliere contemporaneamente molte onde sonore, che all'uomo sfuggono o pervengono imperfettamente.

Gli occhi. L'uomo possiede due soli occhi, e non può perciò vedere più che avviene dietro di lui.

Certi ragni invece sono dotati di otto occhi; gli scorpioni ne hanno da otto a dodici; le stelle di mare ne hanno uno all'estremità di ogni raggio. Alcuni molluschi, poi, non hanno occhi, ma viceversa tutta la superficie della loro pelle è dotata di facoltà oculari, dimodochè possono contemporaneamente vedere tutto ciò che avviene intorno ad essi.

L'uomo poi è un infelice miope al confronto di molti altri animali, la cui vista ha una potenza che a mala pena noi possiamo raggiungere con un buon cannocchiale.

Se di notte noi dobbiamo salire le scale, accendiamo un lume per non urtare col naso contro i muri; un gatto invece non ha bisogno di tenere in bocca una scatola di cerini per evitare i pericoli della passeggiata all'oscuro.

E l'olfatto? Molti uomini si vantano d'avere buon naso; ma, per buono che sia, non potrà mai sostenere onorevolmente il confronto con la sensibilità squisita di un naso di cane.

Considerandolo poi nei suoi mezzi di locomozione, l'uomo è una tartaruga in paragone di molti altri animali.

Migliaia di lepri sfuggono all'uomo che le caccia; ma se le lepri invece di essere inseguite fossero inseguitrici, non un uomo potrebbe loro sfuggire.

E che cosa è l'agilità degli uomini in paragone di quella di tanti animali?

Per poter sostenere un *record* di agilità con una pulce noi dovremmo poter saltare, senza alcun sforzo, fino all'altezza della Mole Antonelliana.

Invece è gran che se riusciamo a saltare sul predellino di una carrozza tramviaria senza andar malamente a terra!

⁂

Lo sanno i miei lettori che anche i pesci sono tormentati da quel piccolo flagello umano che sono le pulci?

Se non lo sapevano, glielo dico io, non perchè io abbia veduto le pulci pescivore, ma perchè l'ho letto nella [illegible] rubrica delle *curiosità* di un mio confratello.

Naturalmente le pulci [illegible] pesci non hanno nè la forma nè l'agilità delle nostre pulci domestiche; sono dei piccolissimi crostacei che si attaccano specialmente alle branchie e mordono.

Sembra poi che essi prediligano particolarmente gli storioni, il perchè non lo si sa.

Ve lo immaginate le povere madame Storione tormentate dalle pulci, senza avere nemmeno il conforto di dar loro la caccia per mancanza di mani?

⁂

Granelli di erudizione.

L'anello nuziale.

L'uso di dar l'anello alla fidanzata, lo troviamo in onore presso i Romani.

Il fidanzamento non aveva valore se non preceduto da opportune cerimonie. Esso veniva celebrato ordinariamente durante la prima o la seconda ora del giorno, ritenute come le più fauste: la promessa veniva fatta per iscritto, firmata da tutti i presenti: il fidanzato offriva alla sua promessa un anello di ferro unito, senza nessuna pietra preziosa, come malleveria dell'impegno che prendeva.

La fidanzata si poneva l'anello al dito medio della mano sinistra, perchè si credeva allora che fra questo dito e il cuore esistesse un nervo che li tenesse in relazione.

L'uso però degli anelli risale a tempi molto più remoti.

Le pitture egiziane si rivelano infatti che quest'usanza già esisteva ai tempi faraonici.

Gli ebrei lo portavano alla mano destra; i romani, invece alla sinistra; i greci lo infilavano al dito che si chiama anulare; i galli invece al medio.

I selvaggi, che fanno grande stima degli anelli come ornamento e segno di autorità, ne portano dappertutto: dalla punta del naso a quella dei piedi.

⁂

La penultima.

In Pretura.

— Il vostro nome e cognome?

— Ernesto De Felucchi.

— La vostra professione?

— Imbalsamatore... per servirla, signor pretore.

⁂

L'ultima:

— Prestami cento lire.

— No; non me le renderai più.

— Ma sì!

— Ma no, ti dico; tu non me le renderai perchè non te le presto.

Io per tutti.

Le proteste d'un Comune contro il nuovo Catasto.

Ci scrivono da Cuneo, 5:

E' giunta notizia d'una agitazione di tutti i proprietari del Comune di Roccabruna contro il nuovo Catasto, agitazione che cominciava a farsi seria.

Mercè i buoni consigli di Autorità e l'interposizione pure del tenente dei reali carabinieri, il quale, ad ogni buon fine, erasi portato colà con parecchi militi, l'affare non ebbe seguito, se non con una gita di quattrocento e più proprietari di quel Comune a Dronero, dove venne redatto un partito-arreggiato. Memoriale da consegnarsi alle competenti Autorità.

Per la Beata Panacea.

Ci scrivono da Novara, 5:

A Ghemme ferrono i preparativi per le grandi feste che vi avranno luogo pel trasporto della Beata Panacea. Si tratta di feste veramente straordinarie, con immenso concorso di gente, talchè la ferrovia attuò treni straordinari e corse speciali.

Interverranno cardinali e vescovi, fra cui il cardinal Ferrari di Milano. Già da d'ora il vescovo Tasiani di Mondo, il vescovo di Novara ed altri si trovano sul posto; domani arriveranno gli altri e lunedì avrà luogo il trasporto. Il paese è tutto addobbato.

Il progresso dei lavori del Sempione

Ci scrivono da Domodossola, 5:

Secondo l'ultimo bollettino, soddisfacente fu il progresso della galleria del Sempione nello scorso mese di agosto, in cui si ebbe una media giornaliera d'avanzamento di m. 7,46. Abbondanti strati di calcare poroso furono incontrati nel *tunnel* del lato sud (Italiano), ed in essi uscirono due sorgenti termali, le cui acque avevano circa 40 gradi di calore. Ora il calcare è cessato ed ha fatto ritorno il gneiss d'Antigorio, che si presta mirabilmente alla perforazione meccanica. Lavorano presentemente nei *tunnel* 2238 operai e nei cantieri ne sono occupati altri 861. In totale, quindi, 3099. E' imminente l'apertura della grande galleria elicoidale di Varzo-Trasquera, che, dopo il *tunnel*, è l'opera più importante della linea del Sempione.

Disordini e ferimento tra poliziotti.

Ci scrivono da Alessandria, 5:

Scrive *L'Idea Nuova* nel suo numero d'oggi: « Da alcun tempo serpeggia malumore tra questa guardia di P. S., le quali si lamentano di disparità di trattamento in servizio, di disagio nei loro diritti, di intrusione di un delegato al vitto ed all'alloggio in caserma, sfruttandone la spesa prescritta dal regolamento. Fatto si è che si son formati due partiti di tendenze regionali. In vista di ciò, il Ministero ordinò un'inchiesta, eseguita giorni sono dal capitano delle guardie di pubblica sicurezza Luigi Ferraresi, che per provvedimento preventivo ordinò la rinchiusa in camera di disciplina l'appuntato Paolo Venzi, in attesa di quello definitivo del Ministero. Ieri, durante la mensa, tra i sostenitori del Venzi e gli avversari nacque una disputa, che degenerò in rissa, dalla quale uscì ferita la guardia Parodi Gaspare da un colpo di bicchiere alla testa, per opera della guardia Giordano. Questa venne passata in camera di disciplina e l'altra all'Ospedale militare, dove gli fu riscontrata una ferita lacero-contusa irregolare, dichiarata guaribile in giorni 8, salvo complicazioni. »

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1180

Per un'Esposizione internazionale di floricoltura in Torino. — Quando, nel maggio scorso, il cav. Radaelli, presidente della nostra Società orticagricola, si recò all'Esposizione di floricoltura di Gand, i membri del Comitato direttivo, oltre al dimostrargli i maggiori segni di simpatia, lo interrogarono a lungo promotori di una Esposizione internazionale di floricoltura nella nostra città, assicurandogli che l'iniziativa avrebbe trovato il più largo accoglimento presso gli espositori francesi.

Il cav. Radaelli promise di prendere in considerazione la proposta insieme con tanta cortesia dai colleghi di Gand, ed al suo ritorno in Torino si occupò subito delle pratiche preliminari necessarie alla sua effettuazione.

A quanto sappiamo (poichè finora nulla vi è ancora di definitivo), il Duca d'Aosta avrebbe subito accordato il suo alto patronato all'iniziativa, promettendo di accettare l'ufficio di presidente onorario della Mostra. La presidenza effettiva del Comitato l'avrebbe accettata il senatore Di Sambuy, il quale sarebbe coadiuvato dal comm. ing. Ollodi e dal comm. Bianchi. Per parte sua il sindaco senatore Frola ha caro promesso il suo appoggio e quello del Municipio perchè il progetto possa effettuarsi nella forma più rispondente al carattere internazionale della Mostra e alla fama acquistatasi ormai dalla nostra città in tal genere di avvenimenti.

Una festa sociale. — La Società *La Vittoria* di mutuo soccorso, previdenza ed istruzione, che, fondata nel 1891, dopo non liete nè poche vicissitudini, riuscì a rigogliosa vita, si che ora conta oltre a 200 soci, celebrò ieri la sua prima festa d'inaugurazione all'istruzione.

Per tale circostanza il Comitato ordinatore compilò un attraente programma, che si svolse nella sede sociale (Galleria Nazionale) in modo soddisfacentissimo.

Si ebbe un concerto mandolinistico; un banco di beneficenza, che fece ottimi incassi; la presentazione del rinnovato vessillo; danze per grandi e piccini; la distribuzione di premi elargiti dal Municipio, dal senatore Di Sambuy, da benemeriti membri della Società, ecc.

Dopo di che buona parte degli intervenuti si adunò a famigliare pranzetto negli stessi locali sociali.

Terminato il simposio, si ripresero le danze ed i concerti, e la festa continuò sino a tarda ora animatissima.

Annegato nella Dora. — Ieri, verso le 16 il fabbro Rossa Francesco, d'anni 18, mentre prendeva un bagno nella Dora, in regione Vanchiglia, fu assalito da improvviso malore, dovuto forse alla non compiuta digestione, e scomparve sotto l'acqua, alta in quel punto circa due metri.

Alle grida di un suo amico, certo Cunsetti Antonio, accorse certo Airassa Giuseppe, di anni 37, il quale si trovava poco lungi con la sua famiglia. Coraggiosamente l'Airassa si gettò nel fiume, e riuscì a trarre alla riva il sommerso, al quale applicò, subito dopo, la respirazione artificiale. Ma pur troppo a nulla valse. Il dott. Lombardi, sopraggiunto poscia con una guardia, rilevò che il poveretto era morto.

Il cadavere venne trasportato al Cimitero.

Incendio in una fabbrica di fuochi artificiali. — Verso le ore 13,30 di ieri, mentre alcuni operai del laboratorio pirotecnico del signor Carlo Chiabotti, sito sui confini di Torino, nelle vicinanze dello stradale di Moncalieri, si accingevano a riprendere il lavoro, scoppiarono improvvisamente alcuni razzi preparati poco prima. Lo scoppio comunicò subito il fuoco nel laboratorio sito sotto una tettoia della lunghezza di circa 150 metri. Per cura degli stessi operai e di due squadre di pompieri, sopraggiunti, l'incendio fu spento dopo una mezz'ora di lavoro.

Sul posto, oltre ad agenti e carabinieri della nostra città, accorsero pure alcune guardie municipali di Moncalieri.

La causa dello scoppio si attribuisce alla calda temperatura di ieri.

Per fortuna non si hanno a lamentare disgrazie personali.

Un operaio gravemente ustionato. — Nel pomeriggio di sabato, nella vetreria Sacchi, in corso Regina Margherita, avvenne un guasto in un forno in azione. Uno degli operai addetti allo stabilimento, certo Fornier Angelo, d'anni 24, volle togliere una griglia dalla bocca di quel forno, per spegnerlo, ma lo investito da un'improvvisa fiammata che gli produsse gravi ustioni.

Il poveretto venne tosto soccorso dai suoi compagni di lavoro e fu trasportato all'Ospedale Maria Vittoria per le più urgenti medicazioni; indi da una guardia municipale fu condotto al San Giovanni.

Quivi il povero operaio fu ricoverato ed i sanitari lo giudicarono guaribile in non meno di 30 giorni, salvo complicazioni.

Cronaca degli infortuni. — Sabato mattina la bambina Francone Giuseppa, di 11 mesi, cadde dal letto su cui era stata posta dalla propria madre, e riportò una ferita al capo, che il dott. Magnetti, presso cui fu portata la piccina, dichiarò guaribile in una quindicina di giorni.

— Un tal Gallino Domenico, ordinanza, riportava lungo nella propria abitazione, si ferì coll'accetta alla mano sinistra. Dopo di essere stato medicato alla farmacia Diano, una guardia lo accompagnò al San Giovanni. I sanitari dell'ospedale non si pronunziarono al riguardo, essendo la ferita alquanto grave.

— La fantesca avvenitia Barberis Paola, d'anni 42, mentre passava l'altra mattina per via Finanze, venne sorpresa da grave malore e cadde priva di sensi a terra. Tosto venne rialzata e soccorsa da una pietosa donna che le era vicina; ma, non accennando a ricuperare i sensi, una guardia municipale la accompagnò d'urgenza al San Giovanni, ove la poveretta venne ricoverata. I medici non poterono pronunziarsi se a quando guarirà.

Varii incidenti ciclistici. — Sabato mattina, alle ore 8, certo Borelli Luigi, d'anni 22, percorreva in bicicletta, seguendo una vettura tranviaria, la via Nizza. Giunto presso la via Tiepolo, il carrozzone tranviario dovette fermarsi, ed il Borelli, proseguendo la via, si portò sul binario accanto, dove proprio in quel mentre stava giungendo un altro carrozzone. Fortunatamente il veicolo procedeva lentamente, per cui il Borelli fu bensì urtato, ma, gettato fuori del binario, se la cavò con una leggera ferita al capo. Dopo di essere stato medicato, prima in una vicina farmacia, indi al San Giovanni, il ferito potè andarsene pei fatti suoi.

— Il commesso Ignoti Lucio, cinquantenne, mentre passava pel corso Casale, venne urtato e fatto cadere a terra da un ciclista per nome Gamaglini Giuseppe, diciottenne. L'investito nella caduta riportò una lieve ferita al viso e la rottura di un dente. Dai presenti, che rialzarono e soccorsero il caduto, venne accertato che l'incidente era dovuto al puro caso, poichè il ciclista andava adagio ed a passo moderato. Così una guardia municipale accorsa fu e solo a constatare la genuinità fra investito ed investitore.

— Certo Eula Stefano, d'anni 60, l'altra mattina, in via Porta Palatina, venne urtato da' ciclista Mussari Alessandro, d'anni 16. Nell'investimento l'Eula rimase illeso, ma sei rotelle e due tubi di vetro che teneva in mano naturalmente andarono a pezzi. Ciò diede motivo ad un battibecco fra l'Eula ed il ciclista, battibecco che fu fatto cessare da un pompiere, che accompagnò i due litiganti al Municipio per l'accertamento della colpa nell'incidente.

L'arresto d'un ferroviere infedele. — Sabato fu arrestato alla stazione di smistamento il manovratore ferroviario Luigi Grosso, di 35 anni, sorpreso mentre si appropriava una cassa contenente due latte di petrolio da un carro diretto a Pinerolo.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società Reduci di Crimea. — Chi intende prender parte al banchetto commemorativo dei venti settembre si rivolga alla sede sociale prima del 15 corr. Quota L. 3. Sono ammesse le famiglie degli aderenti.

I laureati in lettere ed in filosofia del 1893 della Università di Torino sono pregati di partecipare ad un pranzo col quale si festeggerà il decennale di laurea. Adesioni e corrispondenza al prof. dott. Alfredo Testa, via Lamarmora, 15, Torino.

STATO CIVILE DI TORINO

6 ottobre 1903.

NASCITE: 22, cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Ampelino Ernesto con Zubiena Margherita — Ballo Alberto con Giolino Antonia — Basso Lorenzo con Crivello Vittoria — Botto Angelo con Draghettino Luigia — Barale Domenico con Teresio Anna — Cerrano Mario con Nacco Caterina — Cuguero Giovanni con Calcagno Marianna — Corigliano Carlo con Panigessi Emilia — Dell'Oca Ercole con Gallo Maria — Fassino Michele con Caruso Paola — Giametti Pietro con Giametti Angela — Jura Carlo con Caraguero Maddalena — Listti Guglielmo con Cerutti Giulietta — Molinari Guido con Stirling Rina — Martinetto Paola con Poli Teresa — Mulchis Filippo con Locatelli Maria — Mola Angelo con Gianotti Giuseppa — Musso Antonio con Basso Luigia — Panna Camilla con Griffa Virginia — Prandi Luigi con Giardero Margherita — Ravinola Luigi con Rebori Veregunda — Regaldo Giuseppe con Imberti Elisabetta — Revelli Giuseppe con Dorso Palmira — Sacchetto Giuseppe con Castelli Rosa — Segre Salvatore con Foa Italia — Stecca Giacomo con Anna Margherita — Vassiati Ambrogio con Paris Irene — Vergnano Michele con Rua Margherita — Marino Antonio con Beninmico Caterina.

MORTI: Tovetti Maria nata Favari, id. 73, di Carro (Spezia), casalinga, via Saccbi, 14.

Bruno Margherita, id. 66, di Chiesi, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 14.

Gecceri Giuseppe, id. 60, di Revello, rappresentante di commercio, via Magenta, 2.

Favero G. G., id. 71, di Moncalieri, fabbro-ferraio.

Casetta Pietro Secondo, id. 54, di Tonco, contadino.

Vischia Felicia, id. 76, di Villadora, casal.

Pietro Maria n. Cottino, id. 70, di Bastiglione, casal.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Un incidente ferroviario fra Testona e Moncalieri.

Tredici persone ferite o contuse

Il grave incidente — diciamo grave specialmente per le conseguenze che poteva avere — avvenne ieri sera sulla linea ferroviaria Chieri-Torino, e, ancora una volta, fu causato dal pessimo stato in cui è tenuto in gran parte del materiale ferroviario in uso su talune linee meno importanti.

Verso le 22,30 del treno omnibus N. 640, proveniente da Chieri e diretto a Torino, non appena oltrepassata la fermata Testona, si staccarono, per lo strappo ricevuto alla partenza, i due ultimi vagoni, spezzando le catene che li univano al terz'ultimo vagone.

Il treno, non essendo stato lì per lì avvertito l'incidente, proseguì la sua corsa per Moncalieri distanziandosi dai due vagoni di coda rimasti liberi e che proseguivano il loro cammino più lentamente per l'impulso ricevuto e pel pendio della strada.

Accortosi del fatto, una guardia-freno diede subito il segnale d'arresto e il macchinista fermò il treno. I due vagoni però proseguendo sempre la loro corsa, vennero ad urtare con violenza contro la coda del treno.

Il treno era straricco di viaggiatori (fra cui molti musicanti di Torino), accorsi a Chieri per il Concorso musicale che vi ebbe luogo ieri; e le vetture erano addirittura stipate che, per l'urto che ebbero a sopportare tutti i vagoni, tredici persone riportarono contusioni, di cui una assai gravemente.

Enorme fu il panico in tutta la folla festaiola che riempiva ogni compartimento. Le donne specialmente si diedero ad urlare come disperate; e in pochi minuti, dagli sportelli spalancati, tutti i viaggiatori, non sapendo ancora di che si trattava, si erano buttati a terra, interrogandosi ansiosamente l'un l'altro.

Quando, dalle spiegazioni avute dal personale di servizio, gli animi si furono alquanto rinfrancati, i viaggiatori risalirono sul treno, per Moncalieri, lasciando sul luogo del..... disastro, vuoti, i due vagoni causa di tutto il panico sofferto.

Come dicemmo, tredici persone nello scompiglio, che il cozzo dei vagoni cagionò sul treno, rimasero più o meno gravemente contuse.

Cinque di esse sono dirette a Moncalieri. Esse sono: Parrapassi Vincenzo, abitante in via Torquato Tasso; Guglielmo Mollo, abitante in Borgo Navili (questi ha una contusione all'angolo dell'occhio destro); Mattu Vincenzo, ferito al sopracciglio destro; Peyretti Giuseppe, abitante sullo stradale di Nizza, che ha una contusione al parietale sinistro; Weisbart Rosa, abitante in corso Vittorio Emanuele, 57.

Gli altri feriti proseguirono il viaggio fino a Torino. Essi sono: Alberto Bollino, abitante in via Accademia Albertina, 1; Onesto Adelaide, abitante in via Carlo Alberto, 18; Pella Teresa, abitante in via San Francesco da Paola; Giovanni Favari, abitante in via Madama Cristina, 21; Lazzaro Lorenzo, abitante in via Saperga, 11; Favio Giovanni, che sta in corso San Maurizio, 50, e Gamba Giuseppe, che sta in via Lagrange al N. 15.

Essi sono tutti contusi leggermente, chi alle spalle, chi alla testa; ma il loro stato non presenta alcuna gravità.

Più gravi sono invece le condizioni dell'ombrellaio Domenico Calandra, abitante in piazza Carlo Felice, 5, il quale ha una ferita lacero-contusa all'occhio sinistro.

I medici che lo esaminarono, diedero varii punti di sutura alla ferita, sulla cui guarigione e sulle cui complicazioni non si pronunziano pel momento.

Avvenuto lo scontro i viaggiatori che si trovavano negli ultimi vagoni furono fatti passare nei precedenti.

Giunti a Torino i feriti furono accompagnati nell'ufficio del sotto-capo stazione dove vennero medicati dal dottore Quarelli e dal dottor Buffetti del Municipio, colà recatisi.

Dell'accaduto fu avvertito per telefono il questore cav. Gervasi, che si recò immediatamente alla stazione coi commissari Chiappello, capo del gabinetto, e Poletti della sezione di San Salvario, oltre numerosi agenti.

In seguito si recarono sul luogo dello scontro una macchina ed un vagone con alcuni agenti ferroviari per sgombrare la linea dai due vagoni rimasti fermi tra Testona e Moncalieri.

L'arrivo alla stazione di Porta Nuova dei reduci da Chieri produsse naturalmente una viva agitazione non soltanto in tutto il personale ferroviario, ma anche nei crocchi serali che non mancano mai nei dintorni della stazione.

Ciò che più valse a richiamar l'attenzione sugli arrivati da Chieri, fu lo stato miserando in cui si videro uscire dalla tettoia di Porta Nuova taluni strumenti musicali, flauti, cornetti, sformati, e i discorsi animati, le narrazioni animate da grandi gesti di coloro che del cozzo avevano più fortemente sentito gli effetti sul proprio corpo.

Per i fatti di Torre Annunziata.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,10:

L'*Avanti!* scrive: « Tristi, sinistre notizie ci giungono da Torre Annunziata. Tutte le Autorità, nessuna eccettuata, sono occupate e preoccupate a mettere insieme, a facilitare, a congiurare, per un delitto che se riuscisse a compimento sarebbe ancora più riprovevole della carneficina commessa: il salvataggio degli assassini. »

Stamane, adunatosi, il Comitato delle sezioni repubblicane del Lazio votava un ordine del giorno di biasimo all'Autorità governativa per l'eccidio di Torre Annunziata e per la stroncata apoteosi di Bovio.

L'on. Enrico Ferri ha presentato una interrogazione all'on. Zanardelli « sulle stragi di Torre Annunziata compiute contro degli inermi contadini, sino ad uccidere un giovane caduto ferito e implorante la vita ». L'on. Ferri domanda se questi metodi di repressione siano nel programma del Ministero liberale, calcolando anticipatamente sulle attenuazioni della compiacente istruttoria.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

La *Tribuna* si dice in grado di affermare che l'on. *Zanardelli non ha ancora fissato la data del suo ritorno a Roma*. Benchè egli abbia tratto giovamento dal suo soggiorno a Maderno, e le sue condizioni di salute siano migliori, pure non sono tali da permettergli il ritorno a Roma. Ad ogni modo egli non farà ritorno di questo mese.

— *I lavori di impianto della linea telefonica Roma-Napoli* proseguono alacremente; si spera che la linea sarà compiuta entro il corrente mese.

— L'on. Bossi ha inviato una interrogazione al ministro degli esteri sull'azione contenuta e che intende esercitare relativamente alla decorazione accordata dalla Germania al tenente Madegna.

— La *Tribuna* annunzia che il *Ministero della pubblica istruzione abbia diramato una circolare segreta*, chiedendo informazioni sulla Società degli insegnanti.

— *L'Italia*, occupandosi ancora *delle bische di Roma*, dice che sono oltre 40. Una di queste, la più frequentata, si trova presso la via Condotti e piazza di Spagna. Vi si gioca due volte al giorno: alle 12 ed alle 21. Si comincia colla *roulette* e si finisce col *baccarat*. La bisca frutta 300 lire al giorno. Il tenitore del Circolo è un ex-garzone di negozio di oggetti da fumatore. Mise prima la sua bisca in via delle Carrozze: fu sorpreso e condannato. L'agente che lo sorprese, si dice, fu mandato in provincia.

Gli strascichi della querela del 35 ufficiali contro l'« Avanti! »

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

L'*Avanti!*, confermando le dimissioni del contrammiraglio Reynaudi, di cui non manca che l'annunzio ufficiale, dice che il Reynaudi da tre giorni non si reca al Ministero.

A proposito della presunta inchiesta amministrativa sulla marina, l'*Avanti!* dice: « Vedremo se il Governo avrà l'imprudenza di tentare questo giuoco ormai sfatato. Però osserviamo che il decreto reale non farebbe che acuire e confermare la sfiducia nell'Amministrazione della marina. »

Lo stesso *Avanti!* dice che oggi l'on. Ferri ha mandato al presidente della Camera una mozione in cui propone l'inchiesta parlamentare sulla marina. La mozione dice: « La Camera, considerando che la sesta fase recente del dibattimento contro l'*Avanti!* è sufficiente per confermare l'esistenza di fuochi nell'Amministrazione della regia marina, delibera un'inchiesta parlamentare nell'Amministrazione della regia marina da Lissa fino ad oggi. »

L'on. Agugia ha presentato alla Presidenza della Camera una interrogazione al ministro della marina « per sapere se e come abbia provveduto, non avendo aderito all'inchiesta parlamentare sulla marina, alla tutela della dignità ed al prestigio dell'Amministrazione da lui presieduta ed agli ufficiali della marina ».

Il *Messaggero* ha da Maderno che è atteso colà Morin per conferire con Zanardelli sulle modalità dell'inchiesta amministrativa sulla marina e sulle dimissioni del sottosegretario Reynaudi.

Un'agitazione dei ferrovieri di Taranto

Ci telegrafano da Taranto, 6, ore 19,45:

I ferrovieri di Taranto si sono riuniti in assemblea al fine d'intendersi sulla linea di condotta da seguire a tutela dei loro diritti, finoggi affermati nei giudicati della Magistratura, ma ora contraddetti da una sentenza della Corte di cassazione a Sezioni riunite. Hanno deliberato che tutti i ferrovieri, i cui diritti, in confronto delle Amministrazioni non siano stati affermati presso i Tribunali, esperimentino le loro azioni giuridiche, ricorrendo alle Commissioni del Gratuito patrocinio, sedenti presso i Tribunali del regno, per ottenere il beneficio delle spese.

Inoltre hanno nominato un Comitato permanente per mantenere viva l'agitazione — sempre nei limiti della legittimità e legalità — contro le Amministrazioni ferroviarie, invitando i compagni di lavoro e di fede di tutta Italia ad associarsi a questo ordine del giorno, che fu comunicato al ministro di grazia e giustizia e al ministro dei lavori pubblici.

Il programma del gruppo parlamentare dell'on. Sacchi.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 19,15:

Si è riunito il gruppo parlamentare radicale aderente a Sacchi. Dei 15 deputati aderenti al gruppo non ne erano presenti che 11. Dopo la discussione delle questioni odierne più urgenti ed importanti fu decisa la pubblicazione di un programma intorno ad esse.

Dentisti a congresso.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,35:

Nelle sale del ridotto del Carlo Felice ebbe luogo stamane l'inaugurazione del Congresso della Federazione dei dentisti italiani. Intervennero oltre cinquanta congressisti. Ad essi portò il saluto del sindaco di Genova l'assessore dottor Paganelli. Parlarono poi in nome della Federazione il presidente dott. Piotschik di Milano e il dott. Mila per il Circolo dentisti della Liguria.

Furono applauditi i telegrammi di adesione del prof. Coglioto di Milano e del dott. Corrain di Napoli.

Dopo l'inaugurazione venne offerto ai congressisti un *vermouth* d'onore, quindi il Congresso iniziò la discussione dei temi all'ordine del giorno.

La lotta fra l'alto clero e il Governo in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 19,45:

Combes ha soppresso l'assegno al vescovo di Marsiglia per la sua violenta circolare contro i poteri civili diretta ai fedeli della sua diocesi in occasione delle recenti dimostrazioni che vi furono a Marsiglia durante il passaggio del vescovo di Nancy, di cui, come è noto, si soppresse pure l'assegno.

Pietro tornato a Belgrado.

Ci telegrafano da Belgrado, 6, ore 21,55:

Il Re colla famiglia è ritornato stasera. Fu ricevuto alla stazione dalle Autorità e acclamato dalla folla.

Il Duca di Aosta in Germania.

Merseburg, 6 (*Stefani*). — Il Duca d'Aosta intervenne stasera al pranzo dato dall'Imperatore e dall'Imperatrice al castello di Merseburgo. Intervennero pure gli ufficiali addetti al seguito del Duca, e l'addetto militare italiano a Berlino, Gastaldello.

RIVISTA FINANZIARIA

I mercati finanziari esteri.

Come osserva l'*Economista d'Italia*, se in quest'ultima settimana sono venute a mancare le ragioni che tennero in quella precedente non poco agitati ed incerti i più importanti mercati finanziari internazionali, non si può dire che ne sia sorta qualche altra che li abbia autorizzati a mutar completamente la tendenza e ad assumere un andamento attivo e sostenuto.

Di non grande importanza furono i mutamenti verificatisi allo *Stock Exchange* londinese. Quando avremo detto che nella massima Borsa dell'Inghilterra domina tuttora una sensibile svogliatezza ed una cattiva disposizione, avremo compendiato la cronaca degli ultimi giorni.

Aggiungeremo però che la liquidazione di fine agosto sul massimo mercato inglese si è compiuta in modo molto regolare e senza produrre un'eccessiva richiesta di numerario, il quale non ha avuto quindi esagerate pretese.

Del resto, data la limitatissima importanza degli impegni, era logico che la liquidazione procedesse con regolarità e con facilità.

E per venire a qualche particolare, diremo che le Ferrovie americane continuano a mostrarsi sensibilmente deboli, eccetto un qualche miglioramento, che sembra duraturo, si è manifestato nel compartimento dei valori auriferi sud-africani.

Quanto ai Consolidati inglesi, diremo che si mantengono non poco pesanti e che sembra siano ormai condannati a restar qualche tempo al di sotto del non elevato corso di 91. Infatti, dopo il noto ritiro della squadra russa dalle acque turche, il titolo principe della Gran Bretagna salì fino a 90 13/16; al qual prezzo si manifestarono dei realizzi che lo fecero piegare a 90 7/8, 90 9/16 e 90 7/16.

Nè pure, nè attivo può esser detto il contegno tenuto dalla Borsa parigina in quest'ultima settimana. Gli operatori francesi non si mostrano troppo tranquilli riguardo alla situazione finanziaria del paese e mostrano il viso dell'arme al progetto di legge sul *reddito*.

Se a tutte queste non lievi ragioni di indole interna, aggiungiamo quelle di indole generale che valgono a deprimere gli altri mercati, e se consideriamo che l'andamento incerto e pesante della Borsa di Londra esercita tanta influenza sul mercato parigino, avremo la spiegazione della poca attività, della debolezza e dell'indecisione che regnano alla Borsa di Parigi.

Nonostante tutto ciò (certo per l'approssimarsi della liquidazione), in principio dell'ultima settimana del mese si era tentato di rialzar le sorti del mercato, ma le buone intenzioni vennero presto frustrate dalla sopravvenuta corrente di ribasso.

Quasi tutti i fondi di Stato quotati a Parigi si risentirono di questa situazione di cose e segnalarono, quali più quali meno, un senso di stanchezza.

Dopo che il ritiro della squadra russa arrecato alla Rendita russa 1891 una ripresa che l'aveva condotta a 89 1/2, essa ha subito in questi ultimi giorni un repentino ribasso che la fece piegare a 88.

Pleiazzo debole la Rendita turca serie *D*, la quale, dopo essere salita a 31 25, piegò a 30 72, contro 31 70 otto giorni fa sono.

Lievemente pesante la Rendita spagnuola esterna, che però dal corso di 90 20 a cui era scesa la scorsa settimana, salì fino a 91 40. Sono ancor troppo lontani gli attesi provvedimenti finanziari del capo del Gabinetto madrileno, perchè la Rendita possa segnare animazione e sostegno. Inoltre il cambio è sempre tanto alto da non permettere soverchie illusioni.

Limitatissima animazione e tendenze sempre pesanti furono anche in questa settimana le caratteristiche principali del mercato berlinese. Esso, del resto, si risente non poco della pressione monetaria che le contraddittorie di qualche tempo e che si è naturalmente accentuata all'approssimarsi della liquidazione di fine mese.

Ma i titoli che più degli altri sono bersaglio al malumore del mercato risentono ancora le Rendite indigene. Infatti, nei valori, e più specialmente in quelli industriali (quantunque non siano molto attivi), si va manifestando una maggior fermezza, che deve certamente derivare dal miglioramento dell'industria tedesca dalla depressione in cui l'aveva tratta l'ultima crisi industriale.

Il Consolidato prussiano 3 1/2 per cento, che otto giorni or sono si palesava eccezionalmente debole a 101 80, segnò poi una qualche ripresa, che lo portò a 101 70. Ma a questo prezzo cominciarono a manifestarsi dei realizzi che lo fecero piegare a 101 40, dal cui corso il titolo poi lievemente a 101 20.

Il mercato italiano.

Quantunque la nostra Rendita 5 per cento abbia raggiunto quel perfetto collocamento che la mettono agli arbitri della speculazione e che le crearono quel contegno calmo e sostenuto che ormai la contraddistingue, essa non poteva, neanche in quest'ultima settimana, sottrarsi assolutamente e completamente agli errori ed alle tendenze dominanti sui mercati. Gli è perciò che non potemmo, nè debbiamo recar gran meraviglia le frazioni che nel corso della settimana essa perdette in qualche mercato. A Berlino infatti noi la ritroviamo a 102 80, corso otto giorni or sono, ed a Parigi segna un regresso di 0 30 a 102 25.

Più ben tenuta, per contro, sul mercato londinese, dove durante questi ultimi otto giorni variò fra un minimo di 101 7/8 ed un massimo di 102 1/8.

Influenzati forse dalle Borse dell'estero, i mercati italiani, nei riguardi del nostro massimo Consolidato, apparvero tutt'insieme più deboli. Infatti, il 5 per cento nel corso della settimana piegò di 0 15 a 102 25.

Sempre più fermo il 3 1/2 per cento intorno a 101 10 per contanti e 101 25 per fine mese.

Marcata la ripresa avvenuta nel mercato dei valori nazionali. Anzi, se consideriamo l'epoca dell'anno in cui ci troviamo, dobbiamo proprio convenire che la fermezza dominante nelle Borse italiane, oltre ad essere insolita, è anche pegno di promettente avvenire.

Molto fermi tutti i valori bancari, tra cui noteremo in prima linea la Banca d'Italia, che si è spinta a 1076. Ma quando si avvicinerà la voce della ragione e si cesserà dagli acerrimi tanto dannosi? La serietà del titolo dovrebbe imporre una remora e dovrebbe sottrarlo alle esagerazioni della speculazione.

Ben tenuti i Ferroviari e calma la Navigazione Generale.

In ottima tendenza i valori industriali in generale. Fra quelli notiamo in miglioramento ripresa le Gas e l'Acqua Marcia. Ben tenuti gli Omnibus e le Condotte e pure sufficientemente fermi tutti gli altri.

Cambi deboli e tutti al di sotto della pari.

	Sabato 29	Sabato 5
Cambio	100 —	100 —
Rendita italiana 5 0/0	102 40	102 25
» » 3 1/2 0/0	100 75	101 10
Banca d'Italia	1009 —	1076 —
Ferrovie Meridionali	700	695 —
Ferrovie Mediterranee	490 —	492 —
Banca Commerciale	775 —	759 —
Credito Italiano	593 —	598 —
Banco Sconto	— —	— —

	29	31	1	2	3	4	5
Parigi 3 0/0 perp. franc.	97,47	97,57	97,65	97,70	97,57	97,67	97,52
3 1/2 0/0	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Italiano	102,30	102,50	102,50	102,45	102,45	102,30	102,25
Est. spagnuola	90,90	91,05	90,40	90,50	90,70	91,03	91,40
Russo	—,—	88,75	88,90	88,70	88,40	—,—	—,—
Turco	31,70	31,65	31,40	31,40	30,57	30,50	30,72
Portogh.	31,—	31,05	31,—	31,05	31,10	30,90	31,10
Londra Consolid. inglese	90 9/16	90 7/8	——	90 13/16	90 13/16	——	——
Berlino 4 0/0 prussi.	102,30	101,80	101,80	101,70	101,40	—,—	101,20
Rend. it.	—,—	102,70	102,75	102,80	102,80	—,—	—,—
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	71,70	—,—	—,—	71,70	—,—	—,—	—,—
Vienna Rendita austr. oro	100,15	100,05	100,20	100,15	100,—	—,—	100,—
ungh. oro	97,90	98,15	98,17	98,15	97,85	—,—	97,60

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 5 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,1; ore 15: 739,1; ore 21: 739,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 15,4; Massima + 25,6.

(*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 5: + 25,2

Temperatura minima della notte dal 5 al 6: + 16,8

6 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 11, tramonta alle ore 18, minuti 28.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. — FRASSATI e Co

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese —— (87) ——

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

— Il bambino?

— Sì; di toglierlo a quella madre, a quel padre il figlio dell'adulterio, quel figlio che mai devono adorare e che è per voi la prova evidente del loro delitto. Vedrete allora ai vostri piedi quella donna tanto orgogliosa; quell'uomo che v'ha fatto una così crudele ingiuria li vedrete nel dolore....

— E che ne farò — domandò Martinez — di quel bambino, perchè non voglio ucciderlo e non voglio neppur vederlo.....

— Non avrete da occuparvi di nulla; m'incarico io di tutto..... Il giorno in cui sarete deciso..... Inviatemi soltanto un biglietto con questa parola: « Agite ». E sarà fatto.

— Bene, — rispose Martinez, — rifletterò a tutto ciò, perchè in questo momento, ve lo confesso, sono fuori di me, sono incapace di trovare un'idea.

— Ciò vi costerà..... — incominciò il direttore della *Vigilance*.

— Ah! — esclamò il signor Martinez — che m'importa della spesa al punto in cui mi trovo ora?.... Per vendicarmi di quella donna che m'ha fatto tanto soffrire, che m'ha tanto umiliato, e di quell'uomo che è da lei amato, darei la mia fortuna, darei la mia vita!

— Bene! — disse il gobbo. — Aspetterò i vostri ordini.

E inchinandosi profondamente, col suo eterno sorriso mefistofelico alle labbra, uscì dallo studio.

Rimasto solo, Martinez continuò a passeggiare per la camera; pareva pazzo; si passava ogni tanto la mano sulla fronte come per richiamarvi le idee che si smarrivano e mormorava:

— Un figlio!.... Un amante! E da quattro anni!.... E io non sapevo nulla!..... Non m'ero accorto di nulla!..... Ma sarà vero?..... Quell'uomo non mi avrà ingannato?..... No! No!..... Mi disse il nome del bambino...., il nome dell'amante...., E m'indicò il luogo dove il bambino viene allevato..... Non posso più dubitare..... Ma se quel bambino non fosse poi il figlio di mia moglie? C'è la sorella che vive là con lui..... Se si fossero sbagliati..... Se fosse Lucia la vera madre?..... Ah! no..... E' impossibile..... Lucia ama troppo suo marito.... Lucia è incapace d'ingannare il suo Paolo..... Ella non pensa che a lui, non ha che il di lui nome sulle labbra, che la sua immagine davanti agli occhi..... No...., non è Lucia, la colpevole.... E' mia moglie.... E' lei, la sciagurata...., E' lei!

Udì bussare alla porta dello studio. Si scosse, si strappò dalla specie di ossessione nella quale s'ipnotizzava, e, fattosi un viso più calmo, andò ad aprire.

XVI.

Come le persone profondamente cattive, il signor Martinez dominò la sua collera e non lasciò nulla trasparire del segreto che conosceva.

Benchè soffrisse atrocemente al pensiero che sua moglie lo aveva ingannato, egli provava una specie di aspra gioia dicendosi che, quando lo volesse, potrebbe vendicarsi, che terrebbe sospeso sul capo di lei e del suo amante il fulmine distruggitore della loro felicità.

Da quel momento egli divenne più aggressivo ancora verso la sventurata Celeste, e la torturò con allusioni maligne, che la facevano tremare ad ogni istante. Ma non si decideva ancora a colpire.

Come un nemico crudele, che si compiace nel rivolgere il pugnale nella ferita che ha fatto, egli pensava con irritante piacere il cuore della povera infelice avanti di straziarlo interamente.

Per una fatalità singolare e che doveva servirlo, allontanando da lui i sospetti e facendo accusare un altro del delitto che stavano per commettere per suo ordine ed a suo profitto, Martinez aveva ordinato di agire precisamente il giorno del ritorno di Paolo di Vimoux, e aveva ricevuto dal direttore della *Vigilance* questa risposta: « Domani, alle sette, tutto sarà terminato! »

Quel mattino, sicuro che la sua vendetta sarebbe fra poco compiuta, egli aveva già fatto a sua moglie la scena, dopo la quale Celeste si era decisa a rifugiarsi da sua sorella, e non più esporsi per l'avvenire alle ironie crudeli di suo marito.

Ernesto Dublis, il direttore della *Vigilance*, pensava d'avere un giorno da compiere la vendetta atroce che egli aveva insinuata alla crudeltà del suo cliente, da lungo tempo aveva preso le misure necessarie per la buona riuscita.

Quel delitto, di cui aveva avuto l'idea, doveva fruttargli assai, ed egli aveva fatto tutto il possibile per commetterlo senza rischio di essere compromesso. Sapeva da lungo tempo ciò che si faceva nella casetta di Bois Colombes, in quali ore il bambino era solo e come si poteva entrare in casa, arrivare presso di lui e rapirlo senza timore d'essere sorpresi. E il colpo, come s'è visto, era ben riuscito, tanto meglio riuscito in quanto che il destino pareva essersi messo d'accordo cogli sciagurati facendo arrivare il giorno innanzi Paolo di Vimoux, cui sua moglie, dato ciò che era accaduto, doveva accusare di quel ratto e far condividere dalla sorella la sua convinzione.

Dopo d'aver appresa la terribile notizia, Celeste, non potendo trovare da sua sorella il rifugio sul quale contava, era ritornata, per consiglio di Lucia, in casa del marito.

Ella trovò il signor Martinez nel suo appartamento, estremamente agitato, e che pareva attenderla.

Non dubitava della parola del direttore della *Vigilance*, e si diceva che a quell'ora il delitto doveva essere compiuto.

Il bambino era stato rapito alla madre e Martinez voleva vedere, sul viso di sua moglie, se ella lo sapeva e se sospettava fosse lui l'autore del ratto.

Non appena udì aprir la porta, le corse incontro, e subito vide dai suoi occhi che aveva pianto.

S'aspettava recriminazioni, minacce; ma Celeste, fatta persuasa dalle parole di sua sorella, che era Paolo di Vimoux che, per vendicarsi di sua moglie, aveva rapito il bambino, Celeste gli passò davanti senza aprir bocca e andò nella sua camera.

Martinez la seguì; persuaso che ella sapeva tutto, voleva godere del suo dolore.

Cominciò per parlarle di un romanzo che stava leggendo, e nel quale una donna che rifiutava i suoi favori al suo marito, col pretesto di vendicarsi di una infedeltà che egli le aveva fatta, era stata sorpresa da quel marito con un amante.....

— Precisamente il nostro caso, — soggiunse, — ed i romanzi sono sovente l'immagine della vita reale.

Celeste guardò suo marito e rispose:

— Salvo che io non ho l'amante.

Sogghignando, Martinez replicò:

— Siete voi che lo dite.

— E voi lo sapete bene!

— Che so, io?

— Che non posso fare un passo senza che voi sappiate dove vado....

— Non è stato sempre così, disgraziatamente, — ribattè Martinez, — e cominciai forse troppo tardi ad occuparmi della vostra condotta.

— Che volete dire, signore?

— Voglio dire che mi sono assentato dopo il nostro matrimonio e che ho avuto torto forse di assentarmi.

— Non so — disse Celeste — perchè mi fate oggi questi strani discorsi.

— Lo so io — disse Martinez.

— Mi accusereste forse?

— Dio me ne guardi! Non accuso senza prove, — rispose lo sciagurato, che già s'era barbaramente vendicato, — e quand'anche avessi le prove non vi direi nulla, perchè voi mi rispondereste che l'infedeltà vostra non sarebbe che una giusta rappresaglia.

— Insomma, — disse Celeste, — che cosa intendete di dire? Parlate francamente, senza reticenza.... E' per accusarmi d'avervi ingannato che siete qui..... E che cosa volete da me?

— Non voglio più nulla da voi, giacchè non avete mai voluto perdonare....,

(Continua).